

Arturo Colamussi

IL MOLISE
E
LE ISOLE TREMITI
GUIDA AEROFOTOGRAFICA



IL MOLISE

GUIDA AEROFOTOGRAFICA DEL TERRITORIO

Progetto e Fotografie *Arturo Colamussi*

Cartografia *Touring Club Italiano*

Organizzazione voli *AERNOVA s.r.l*

-

Cartografia
Autorizzazione 26 ottobre 2006



Editore



ENDEAVOUR



In volo sul Molise

Le mie origini sono molisane: mio padre era di Santa Croce di Magliano. La frequentazione di quei paesi, iniziata subito la seconda guerra mondiale, non si è mai interrotta ed è proseguita fino ad oggi grazie all'ospitalità "molisana" dei miei numerosi parenti ed amici.

Una breve citazione da un libro di Antonio Pascale recentemente apparso su Repubblica, in cui si asseriva che il Molise è una regione "bella ed invisibile" per la mancanza di una guida dedicata al solo Molise, mi ha convinto definitivamente ad affrontare il rischio dell'impresa.

Quindi, con l'aiuto dell'amico Giancarlo Giunchi titolare della Aernova s.r.l di Forlì, abbiamo volato lungamente ed in diverse occasioni sul Molise ed abbiamo catturato un buon numero di immagini. E' stata un'esperienza entusiasmante.

Trasferirsi a volo d'uccello da un paese all'altro, ciascuno quasi sempre sistemato sulla cima di un monte, dà una sensazione di libertà difficilmente immaginabile se non si è provato.

Il Molise ha 320.000 abitanti e 130 comuni: in un secolo gli emigranti sono stati circa un milione. Non nascondo che una delle motivazioni del mio lavoro è il desiderio che questo libro possa giungere ai figli e ai nipoti di chi ha lasciato il Molise nel secolo scorso con dolore e nostalgia.

Molti paesi hanno visto una progressiva dimi-

nuzione della popolazione: i due numeri riportati al di sotto del nome del paese fotografato stanno ad indicare la popolazione risultante nel censimento del 1901 ed in quello del 2001.

Analogamente a quanto fatto per il volume "Il Delta del Po" abbiamo voluto aiutare il lettore a ritrovare i luoghi rappresentati nelle fotografie con l'inserimento di estratti di una carta stradale al 200.000 che il Touring Club Italiano ci ha messo cortesemente a disposizione.

I testi che accompagnano le immagini sono frutto di ricerche che oggi sono molto facilitate dall'accesso ad Internet; le informazioni contenute nei siti più significativi ed aggiornati sono state riportate in questa guida, con chiaro ed esplicito riferimento alla fonte.

Abbiamo esplorato molti siti web sul Molise e con grande sorpresa abbiamo potuto constatare quanto siano numerosi e ricchi di informazioni.

Si è quindi ritenuto opportuno riportare in una apposita sezione (Per saperne di più...) l'elenco di tutti i siti consultati per dare modo a chi è interessato di approfondire la conoscenza del territorio.

Luigi Scaroina, giovane archeologo che cura gli scavi di Pietrabbondante, è stato un compagno di volo nelle ultime riprese e con lui abbiamo pensato di fare altre cose sul Molise.

Il vostro giudizio ci interessa vivamente: è la ragione per cui alleghiamo il nostro indirizzo di posta elettronica.

*Arturo Colamussi
arturo.colamussi@tin.it*

L'autore

Arturo Colamussi amante del volo e della fotografia da sempre, dopo un lungo periodo di tempo dedicato alla professione di ingegnere e di imprenditore, con una particolare attenzione alla ricerca ed allo sviluppo di nuove tecnologie, ha intrapreso una attività di fotografia aerea con l'intento di realizzare un nuovo tipo di descrizione del territorio.

Il primo volume realizzato è Il Delta del Po Guida aerofotografica del territorio (2005) ispirato dai numerosi voli sul Delta con la finalità di documentare vari progetti idraulici.

Di seguito è venuto Il Molise (2006) regione abitata da parenti ed amici e trascurata invece sotto il profilo turistico.

Infine nel 2007 il volume Isole della Laguna di Venezia realizzato per illustrare efficacemente un territorio visibile solamente dall'alto.

Seguono La Romagna (2008), Navigando nel Delta del Po (2009), ed infine Terre e Luci del Nord Adriatico (2011)

Al fine di mantenere libertà di scelta ed indipendenza economica ha creato una propria linea editoriale denominata Endeavour s.r.l.

Il sito è www.endeavoureditore.it

Montenero di Bisaccia

5.494 6.698



Centro in provincia di Campobasso, Montenero di Bisaccia conta 6.757 abitanti.

L'abitato di Montenero di Bisaccia si estende dal bivio di Mafalda fino ad arrivare al santuario di Bisaccia. Nella zona occidentale del paese, all'interno di una collina di tufo, sono state scavate in tempi passati delle grotte suggestive, l'una accanto all'altra, composte da vani unici di varie grandezze, forse realizzate con lo scopo di creare nelle stesse delle piccole dimore. Dall'altura del paese si può godere di un ampio panorama che spazia dalle montagne dell'Abruzzo, a Punta Penna, dalle Isole Tremiti fino ad una parte del Gargano.

Anticamente il nome di Montenero era distinto

da quello di "Bisaccio". Con il termine "Montenero" ci si riferiva probabilmente ai folti boschi che coprivano il monte nei pressi del paese e che conferivano allo stesso un aspetto tenebroso.

Quando poi gli abitanti di Bisaccia si stabilirono nel vicino paese di Montenero, quest'ultimo prese l'attuale denominazione in onore degli ospiti che nello stesso si stabilirono. Tale aggiunta fu motivata anche per distinguere Montenero "di Bisaccia" da Montenero Valcocchiara, altro paese molisano.

Le prime notizie del paese risalgono al secolo IX quando Montenero dipendeva dall'Abbazia di S. Maria a Calena.

La tradizione vuole che le origini di Montenero siano da far risalire alla dominazione longobarda.

Durante il dominio svevo, Montenero fu feudo dei Borrello; con l'avvento dei D'Angiò passò alla famiglia Arcuccio.

Successivamente appartenne ai Carafa, ai Carciolo e ai D'Avalos, che lo detennero fino all'ottocento.

Lo stemma del comune di Montenero è rappresentato da tre monti, tra i quali quello centrale, il più alto, presenta la raffigurazione di un'aquila ferma.

<http://www.comune.montenerodibisaccia.cb.it>



Tavenna

2.412 995



Il toponimo di Tavenna viene citato per la prima volta nel XII secolo dal normanno “Catalogus Baronum” nella forma al plurale (Tavennas), ed il feudo era probabilmente all’epoca costituito da più casali sparsi nel territorio. Nelle decime dovute alla diocesi di Termoli compare nel XIII e XIV secolo con il toponimo di “Tavenne”.

L’abitato ebbe origine alla metà del XVI secolo dall’insediamento di popolazioni slave con le quali gli Aragonesi intendevano popolare il territorio, precedentemente disabitato.

In lingua slava il toponimo era “Tavèla”.

All’origine slava della popolazione si riferisce anche l’iscrizione della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Costantinopoli (1770-1773) che cita Illirici gens.

Gli studiosi del XVIII e del XIX secolo [2] riferiscono che la parlata slava fosse ancora utilizzata ai loro tempi e anche l’etnologo Giovenale Vegezzi Ruscalla attesta l’uso presso gli anziani all’epoca del primo censimento del Regno d’Italia nel 1861.

<http://www.comune.tavenna.cb.it/>



Palata

3.290 1.940



Palata è un comune di 1.940 abitanti della provincia di Campobasso. In passato nella cittadina era presente una comunità di Croati, qui immigrata nel XVI secolo.

Palata viene definita una terra di emigrazione in quanto molti cittadini di questo paese nel tempo si sono spostati all'estero.

La prima ondata migratoria portò questa popolazione a spostarsi verso l'America soprattutto in Argentina e Brasile e poi in seguito in Usa e Canada.

Il secondo flusso migratorio si ebbe dopo la seconda guerra mondiale ed interessò questa volta l'Europa e l'Australia.

In seguito a questi avvenimenti ancora oggi il Comune di Palata mantiene stretti i rapporti con le varie comunità sparse nel mondo, organizzando numerose iniziative e viaggi per far sì che ci sia uno scambio culturale tra le diverse popolazioni

<http://www.comune.palata.cb.it/hh/index.php?jvs=0&acc=1>



Trivento

4.925 5.313



Trivento è un piccolo centro del Molise che conta circa seimila abitanti. Si può raggiungere da Campobasso o, più comodamente, dalla strada Trignina, che s'innesta sulla Statale Adriatica nei pressi di S. Salvo.

Il fiume Trigno, che costeggia la strada, scorre in una valle ampiamente aperta e l'alveo, sassoso ed asciutto, si gonfia soltanto nelle piene invernali ed autunnali.

Superata l'Abbazia di S. Maria del Canneto, insigne monumento del XIII secolo, si comincia ad intravedere, il colle di Trivento. Dopo una serie di tornanti si raggiunge l'abitato (m 603) costituito da una parte più recente, pianeggiante, e da un nucleo antico arroccato attorno a un colle.

Trivento fu città sannita. I Sanniti Pentri e Ca-

raceni abitarono tutto il Molise interno fino al V secolo quando, attraversato il Matese, invasero la Campania.

A seguito di questa azione si scontrarono con i Romani, loro alleati, che avevano con quella regione traffici commerciali.

Nel 321 A.C. a Caudio, presso Benevento, i Sanniti inflissero una grande sconfitta ai Romani.

Qualche anno dopo, nel 305 furono a loro volta sconfitti e costretti a chiedere la pace.

Iniziò allora la decadenza di queste genti italiche che più tardi finirono sotto il dominio romano.

Durante queste guerre Trivento restò spopolata. Per ridarle prosperità vi fu dedotta una colonia militare della tribù Voltinia.

Nel periodo augusteo l'Abruzzo ed il Molise fecero parte della IV Regione denominata Sabinum et Samnium. Trivento (Tereventum), Alfedena (Aufidena) e Sepino (Saepinum) divennero allora municipi romani.

Sotto il dominio longobardo l'Abruzzo rimase diviso nei ducati di Spoleto e di Benevento. Trivento appartenne a quest'ultimo.

Quando i Normanni, nel 1140, invasero il Molise, la città fu data ai conti di quella regione. Nel 1268 Carlo I d'Angiò la dette in feudo ad Ansaldo di Lavanderia e successivamente, nel 1285, ad Amerigo di Sus.

Dai de Sus (di Susa) passò poi alla famiglia di Pipino, d'origine francese. In seguito fu feudo di varie famiglie tra le quali i D'Evoli, i Caldara, i D'Afflitto e infine i Caracciolo.

<http://www.comunetrivento.it/>



Pietracupa

1.308 259



Nell'agro pietracupese tracce di insediamenti sanniti e poi romani coprono diversi secoli a cavallo dell'era volgare.

Il paese nacque attorno al VI sec. D.C. come insediamento di monaci nelle grotte della roccia (Pietracupa vuol dire pietra scavata come le botti), ma crebbe intorno ad un castello longobardo che dominò la Morgia dagli anni intorno al 1000, mentre i monaci si erano trasferiti nell'Abbazia di S. Pietro in Formoso.

Primi feudatari conosciuti furono nel 1150 i figli di Atenulfo Berardo, Guglielmo e Gustaiano, che dominavano più o meno ottanta famiglie di contadini. Nel 1268 Guglielmo signore di Pietracupa fu mandato in esilio da Carlo D'Angiò perché gli si era schierato contro, ed il feudo passò ad Anselmo da Guardia, poi ad Ugone di Brancia e infine a Guglielmo d'Alemagna. In quegli anni il paese si dette un assetto autonomo per le questioni interne ("Università"), con la magistratura dei sindaci ed il parlamento dei

capifamiglia, mentre era sottoposto al dominio feudale per i pesi fiscali, gli obblighi di lavoro e tutte le limitazioni del vassallaggio. Nel 1348 un terremoto distrusse l'Abbazia di S. Pietro e il signore Roberto di Pietracupa trasferì i monaci sotto il suo patronato nell'Abbazia di S. Alessandro e nel 1360 fece erigere una prima Chiesa, intitolata a S. Gregorio, da Mastro Riccardo di Simone.

Nel 1456 un altro terremoto distrusse sia S. Alessandro sia S. Gregorio e la Chiesa fu spostata nelle grotte della Morgia.

In quegli anni il paese fu sottratto alla signoria feudale e incorporato ai beni della corona aragonese; nel 1476, mentre il castello, non più abitato, andava in rovina, il paese fu assegnato alla famiglia De Regina (a quel tempo risalgono quasi tutti i ceppi familiari attualmente esistenti nel paese), che ricostruì nel 1560 la Chiesa di S. Gregorio, fondando anche un Pio Ospedale per il ricovero temporaneo dei viandanti, pellegrini e mendicanti e per l'accoglienza degli orfani e dei trovatelli. Ai De Regina succedettero nel 1600 come feudatari i baroni d'Eboli di Castropignano e a metà secolo il paese divenne dimora della baronessa vedova Lucrezia Rocco che però nel 1676 vendette Pietracupa al marchese di Salcito, Paolo Francone, per 10.500 ducati.

Poco dopo l'Università ed il Pio Ospedale decisero di costituire nella roccia una chiesa nuova che fu intitolata a Sant'Antonio Abate. Già attiva nel 1695, fu consacrata dal vescovo nel 1726. Nacquero anche Luoghi Pii, poi Monti frumentari, amministrati da laici il cui capitale in grano, granone, case, animali e denaro era stato costituito dagli stessi pietracupesi e serviva per

il prestito di sementi ai bisognosi e per dare impulso all'economia generale, che ne ebbe un certo beneficio, nonostante la terribile carestia del 1764 che uccise molti abitanti.

Tra la fine del 1700 e il primo decennio del secolo seguente il paese fu sottoposto a diverse scorrerie dei briganti che si erano insediati nella Morgia di Pietravalle.

Nel 1799 fu invasa dalle truppe francesi; alla fine della feudalità, nel 1815, l'ex feudo fu assegnato dal Re Ferdinando I di Borbone come proprietà privata ai principi di Pietracupa Franccone da cui passò in eredità ai Caracciolo di Torchiarolo, che poi piano piano lo cedettero ai privati.

Nel 1830 era iniziata l'emigrazione inizialmente verso Napoli e Roma e successivamente alla fine del secolo, verso le Americhe.

Durante la II guerra mondiale per un breve periodo, nella primavera del '44, Pietracupa fu occupata dai tedeschi e bombardata dagli anglo-americani, poi fu occupata da questi.

Nel dopoguerra il flusso dell'emigrazione riprese sempre più imponente.

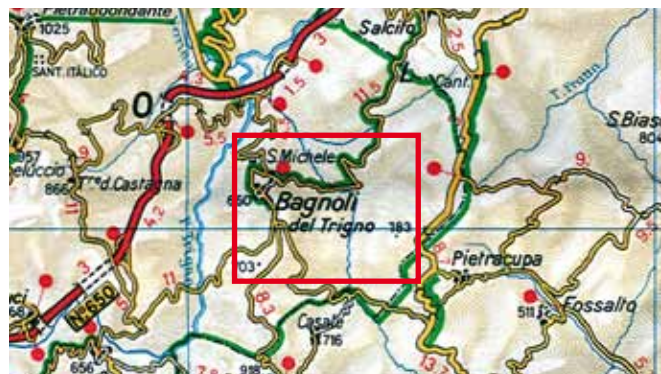
Nuclei di pietracupesi oggi esistono negli USA e a Roma, sempre in contatto con il paese di origine, mentre l'antico abitato si va spopolando sempre di più.

<http://www.comune.bagnolideltrigno.is.it/>



Bagnoli del Trigno

4.779 877



E' situata a 680 metri sul livello del mare, a ridosso di un massiccio roccioso che si staglia tra il fiume Trigno e il torrente Vella, chiamato dialettalmente "La Preta".

Bagnoli presenta un aspetto quanto mai suggestivo e caratteristico tale da meritarsi l'appellativo di "Perla del Molise".

Sulla sua origine non si hanno notizie certe, ma solo leggende.

Una prima, narra che fu fondata da un nobile cavaliere romano il quale era solito bagnarsi "là dove le acque del Trinum erano più ricche di minerali".

Una seconda vuole che le prime abitazioni sorgessero intorno ad un complesso termale (da cui il nome Balneoli).

Una terza fa risalire l'origine al periodo delle invasioni barbariche, quando due tribù per motivi di sicurezza si rifugiarono sotto la "preta", dando vita ad un primo confuso agglomerato che poi diverrà il rione di Santa Caterina (il più antico).

<http://www.comune.bagnolideltrigno.is.it/>



La peculiarità della chiesa di San Silvestro è di essere “incastonata” tra due rocce che sovrastano il paese di Bagnoli del Trigno. Data la sua posizione particolare, gli unici prospetti visibili sono quelli laterali, di cui quello corrispondente alla navata di sinistra si affaccia sul dirupo, creando un effetto spettacolare.

L'ingresso si trova sul lato che corrisponde alla navata destra della chiesa. Ad esso si giunge attraversando le strette stradine del borgo antico e, nell'ultimo tratto, una ripida scalinata.

Sulla roccia, raggiungibile tramite una stretta scalinata, si innalza il bel campanile quadrato a due livelli, di cui quello più alto presenta finestre campanarie con arco a tutto sesto. Il campanile termina con una cuspide rivestita in maiolica verde e gialla.

La chiesa è a tre navate, divise tra loro da imponenti pilastri di forma quadrangolare.

La zona dell'altare centrale è delimitata sui tre lati da una cancellata in ferro. L'imponente altare è in parte in pietra, in parte in stucco decorato a finto marmo.

Dietro l'altare maggiore vi è la zona del coro, dove fino a mezzo secolo fa si trovava un coro in legno per i “dodici apostoli”, membri dell'omonima congregazione. Purtroppo il coro e molti altri tesori custoditi nella chiesa, tra i quali un imponente lampadario a candele, sono andati misteriosamente perduti.

Oggi la zona dietro l'altare è adibita a ripostiglio per gli oggetti necessari all'esercizio delle funzioni sacre. Da questo locale, sulla destra, si accede alla vecchia sacrestia, in totale abbandono, nella

quale è ancora affisso l'elenco dei parroci che si sono succeduti a San Silvestro e un curioso foglio nel quale sono indicate le questue che i parroci dovevano preparare nei diversi periodi dell'anno.

Alla sinistra dell'altare centrale, tramite una cancellata si accede ad un altro ambiente, nel quale è stato costruito un altare dedicato alla Madonna. Originariamente questa parte della chiesa era un giardino che dava sullo strapiombo: alcuni artigiani del luogo, membri della Congregazione dei Dodici Apostoli, hanno proceduto alla fine dello scorso secolo a creare questa stanza.

Resta ancora l'antica porta di ingresso alla chiesa, che oggi costituisce l'accesso alla zona retrostante l'altare maggiore.

Nella navata di sinistra vi sono altri tre piccoli altari, ognuno dei quali custodisce, in piccole nicchie, una statua della Madonna. In quello centrale vi è la statua della Madonna Addolorata.

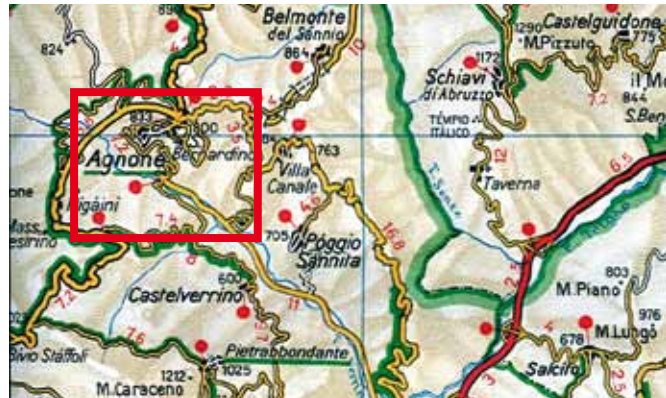
Dopo il crollo del 1456, causato dallo spaventoso terremoto che interessò tutta la regione, la chiesa venne ricostruita nel 1500. Anche dopo il sisma del 1805 si intervenne con importanti opere di restauro.

La chiesa rimane quasi sempre chiusa. Viene aperta solo la domenica e per alcuni eventi religiosi.



Agnone

10.189 5.842



Agnone, si trova in provincia di Isernia nel Molise, ai confini con l'alto chietino.

La città si estende, nel suo nucleo più antico, sopra un colle di roccia piroclastica coerente, mentre l'abitato moderno è slittato nella parte est, interessando la zona di San Lorenzo. Agnone è sita a 840 metri sul livello del mare; l'agro, invece, varia dai 375 metri della parte bassa del fiume Verrino ai 1386 di Montecastelbarone ed è attraversato dai fiumi Sente e Verrino, nonché da numerosi ruscelli.

E' stata definita, per la sua posizione geografica, la "capitale naturale dell'Alto Molise".

Il territorio è ricoperto, in parte, da alta vegetazione, dove predominano il faggio e l'abete bianco, ed in parte adibito a pastorizia e semina.

Trovandosi nel cuore del Sannio Primitivo, la cittadina è stata il centro di importanti scoperte archeologiche.

Sul territorio molisano, infatti, sono stati rinvenuti reperti preistorici, di età Romana, Imperiale ed alto-medievale che testimoniano della presenza umana fin dai primordi della nostra storia.

Le prime tracce di frequentazione risalgono, infatti, al periodo Neolitico (ca. 6000-3000 a.C.) ma, l'affermarsi di insediamenti stabili, però, va assegnato ai Sanniti e ad essi si deve far risalire l'inizio del processo di strutturazione territoriale, così come si presenta oggi attraverso i resti delle imponenti fortificazioni erette durante le guerre contro i Romani, e le reti tratturali.

Alla caduta dell'Impero Romano ad opera del monachesimo benedettino, prima, e l'avvento dei Normanni, poi, avviarono e consolidarono il processo di ripresa insediativa con il recupero dei territori abbandonati e la ricomposizione dei nuclei urbani.

Dopo i conflitti che coinvolsero l'Alto Molise nel-

l'età rinascimentale, con la dominazione degli Aragonesi, nel XVI sec., furono messe in atto iniziative per la promozione dell'industria locale.

La cittadina di Agnone eccelle, in questo periodo, per la lavorazione dei metalli e già intorno al 1750 conta più di dieci fonderie, diverse botteghe ed officine per la lavorazione del rame e numerose botteghe orafe (arte appresa dai veneziani giunti in Agnone nell'XI sec.).

Le campane di Agnone

La Pontificia Fonderia Marinelli dall'anno mille si tramanda di padre in figlio la tradizione dell'arte della fusione delle campane.

Ad Agnone sono state fuse campane celebri. la campana per il Santuario di Lourdes (1958), la commemorativa del primo centenario dell'Unità d'Italia (1961), la campana del Concilio Ecumenico Vaticano II (1963), la Kennedy Bell (1964), la campana dell'Anno Santo (1975), le campane del Sorriso di Papa Luciani (1978), quella dei Quattro Papi (1979), l'Africana (1983) a memoria dei nostri connazionali d'Africa, a imperituro ricordo dell'Anno Santo della Redenzione; quella di Medjugorje (1988) fusa in occasione dell'anno Mariano; la campana della "Perestrojka" per lo storico incontro del Papa con Gorbaciov (1989); la campana per la Regina Elena di Savoia presso la sua tomba a Montpellier, il campanone per il centro sportivo di Sapporo in Giappone (1990), la campana per le Celebrazioni Colombiane del '92, il campanone di Antillo in provincia di Messina, dedicato ai dispersi di tutte le guerre (1993), la "campana dell'amicizia" per il Museo di Pechino (1994).

<http://www.comune.agnone.is.it/hh/index.php?jvs=0&acc=1>



Vastogirardi

2.616 798



L'origine del paese risale al 1100 -1200, fondazione del castello, ovvero una corte fortificata con al centro una piazza e intorno le abitazioni. Nella sua parte mediana domina la chiesa madre intitolata a San Nicola di Bari, patrono della località

È situato a 1200 m s.l.m. nella parte del Molise confinante con l'Abruzzo.

Il territorio di Vastogirardi si estende per una superficie di 60,72 km² e confina con i comuni di Capracotta a nord, San Pietro Avellana, Castel di Sangro (AQ) e Rionero Sannitico ad ovest, Forlì del Sannio, Roccasicura e Carovilli a sud, Agnone ad est.

Da un punto di vista morfologico, il territorio è separato da quello di Capracotta da rilievi che oscillano tra i 1300 – 1350 m, che discendono scoscesi sino al Piano S. Angelo e a Difesa

Grande, antica conca lacustre a quota 1100 m da cui nasce il Trigno. Ad occidente sono i rilievi della Montagnola (1292 m) e di Monte Miglio (1350 m), a sud è Monte Pizzi (1370 m), mentre ad est i rilievi della Montagna Fiorita con il Montarone (1278 m).

Vastogirardi si sviluppa a ridosso di una collina al cui vertice sono il castello e il complesso ecclesiale di San Nicola di Bari. All'interno delle mura è il borgo, che appare ben conservato nell'originaria funzione di difesa, come testimoniano le torri cilindriche inglobate

nelle fabbriche ed i supportici tra i corpi edilizi. Frutto di successivi ampliamenti, le chiese di S. Rocco e di S. Maria delle Grazie vengono edificate agli inizi del XVIII secolo ed inglobate nel terzo ampliamento urbano risalente al XVIII - XIX secolo.

Il territorio di Vastogirardi è frazionato in diversi piccoli borghi (Villa San Michele e Cerreto), tutti a vocazione agricola e zootecnica

<http://www.comune.vastogirardi.is.it/>



Capracotta

4.502 1.122



Capracotta sorge a 1460 metri di altitudine, immersa nelle ampie distese di boschi e pascoli, tra Monte Capraro e Monte Campo.

Il paese durante il periodo invernale diventa la meta preferita degli appassionati di sci di fondo, attirati dalle splendide piste di Prato Gentile che si snodano tra la ricca vegetazione della zona.

In località Monte Cavallerizzo, presso la località Fonte del Romito, sopravvivono resti di mura e fortificazioni di epoca sannitica.

Il sito di Fonte del Romito, sottoposto a indagine archeologica per cercare un santuario di Cerere, si è rivelato nel corso degli scavi un interessantissimo insediamento, abitato più o meno continuamente per circa dieci secoli. Il santuario di Cerere non è stato invece trovato.

La prima fase insediativa (Fase I) risale all'epoca protostorica e arcaica (IX-VI secolo a.C.). I rinvenimenti relativi a questo periodo sono troppo frammentari per delineare con chiarezza le dimensioni dell'abitato né per conoscerne esattamente le origini.

Tracce di capanne lasciano comunque credere che già dal IX-VIII secolo l'area fosse abitata. Il periodo finale di questa fase, risalente all'età arcaica (VII-VI secolo a.C.), mostra invece già con chiarezza che in quest'epoca l'area era diventata un importante centro di passaggio per la transumanza, grazie alla posizione strategica lungo due tratturi.

La Fase II vede la formazione di un centro abitato stabile e piuttosto grande, anche se non ancora progettato e strutturato secondo un programma sistematico. Questo sistema insediativo si sviluppa nel IV e nel III secolo a.C., ovvero nell'epoca in cui in tutto il territorio sannitico si formano nuclei abitativi relativi a una cellula territoriale chiamata "pagus".

La Fase III è riferibile all'età tardo-ellenistica (II-I secolo a.C.) e si configura con un grande impulso di crescita, caratterizzato da uno sviluppo urbanistico non più di tipo spontaneo, ma legato a un vero e proprio progetto di espansione e razionalizzazione degli spazi.

La Fase IV, di età romana (I secolo a.C. – I secolo d.C.), vede la fine dell'insediamento: il sito non viene progressivamente abbandonato né ci fu un declino economico dell'area: l'improvviso abbandono della città è dovuto soltanto a un catastrofico incendio, testimoniato dalle tracce di fuoco rinvenute durante gli scavi.

In contrada Fonte del Romito, nel 1848 è stato rinvenuto un importantissimo documento scritto, risalente alla tarda età sannitica (III-II secolo a.C.). Si tratta di un'epigrafe incisa nel bronzo, la cosiddetta "Tavola di Agnone", scritta in lingua osca, in cui vengono descritti i culti che venivano praticati in onore della dea Cerere in un santuario delle vicinanze.

L'epigrafe riporta una specie di calendario di festività dedicate non solo a Cerere, ma a tutte le varie divinità legate al mondo dell'agricoltura.

Pur essendo chiaro che la Tavola di Agnone doveva essere pertinente a un santuario locale, in contrada Fonte del Romito non sono state trovate tracce di un santuario dedicato a Cerere. Sussiste la possibilità che il santuario non sia stato ancora rinvenuto, ma non si può escludere che la tavola fosse più semplicemente un testo normativo legato non a un santuario, ma all'abitato di Fonte del Romito.

La Tavola di Agnone è attualmente conservata al British Museum di Londra.

<http://www.capracotta.com/>



Pietrabbondante

2.744 961



Pietrabbondante sorge nei pressi dei tratturi Celano - Foggia e Sprondasino - Castel del Giudice e si presenta arroccata a pietre locali dette “morge”.

Sede, per taluni storici, dell’antica Bovianum Vetus sannitica o dell’altrettanto importante città di Aquilonia, il suo nome fa riferimento, in maniera inequivocabile, proprio alla notevole presenza di rocce, detriti e pietre disseminati in tutto il territorio.

Ulteriore conferma è lo stemma comunale, ove campeggiano tre rilievi: la morgia su cui si ergono i ruderi del castello, nella parte più impervia del paese e la morgia dei Corvi e Monte Caraceno (o Saraceno), sulla cui cima sono fortificazioni di età preromana.

La sua nascita si ascrive tra il IX e X sec., in epoca longobarda, quando Pietrabbondante fu capoluogo di una delle 34 Contee del Ducato di Benevento, la Contea dei Borrello, potentissima famiglia feudale della vasta Terra Burrellensis.

Molto interessante risulta l’intero centro storico, a struttura medioevale ma con tipologie abitative che hanno previsto l’impiego di materiali provenienti dal vicino sito archeologico.

Interesse artistico riveste la Chiesa di Santa Maria Assunta che, costruita nel 1666, cela nel muro posteriore del corpo di fabbrica frammenti di lapidi osche e si apre con un bel portale di fattura barocca.

Alla seconda metà del XVII sec. risale anche la costruzione del Palazzo baronale il quale, oggetto di vari rifacimenti, si confonde oggi con gli altri edifici del centro storico. In rudere è la

Torre Marchesani, dalla famiglia nobile che la fece costruire, incastonata tra le rocce nella parte posteriore del Palazzo, un tempo di notevole altezza.

Sulla parte terminale lo stesso palazzo presentava infatti tre torri di abbellimento demolite nel 1800 perché pericolanti.

E’ tuttavia la storia antica, a partire dal IV sec. a.C., a lasciare nel territorio di Pietrabbondante tracce di precisa connotazione archeologica ed architettonica, che lo collocano nella grande storia nazionale per la presenza di antichissime vestigia sannitiche sia in località Calcatello, con i celeberrimi santuario e tempio italico, che su Monte Caraceno.

Nella piccola piazza Vittorio Emanuele è anche una statua bronzea di circa due metri, che raffigura un guerriero sannita con paramenti tipici e scudo sul braccio sinistro.

La statua è una copia dell’originale, che è stata esposta presso il Museo delle Terme di Caracalla in Roma e recentemente è ritornata a Pietrabbondante.

<http://www.comune.pietrabbondante.is.it/hh/index.php?jvs=0&acc=1>



L'area archeologica di Pietrabbondante è particolarmente importante per il suo valore architettonico: i suoi edifici infatti dimostrano che i Sanniti non erano solo un popolo di guerrieri, ricordato soprattutto per le imprese belliche contro Roma: tra loro vi erano anche artisti, in grado di competere con quelli greci e romani. Nell'area archeologica sono oggi ben riconoscibili i ruderi del tempietto degli inizi del II secolo a.C. e del complesso monumentale del teatro-tempio, insieme ad altri resti di edifici e porticati.

Il tempio più piccolo e più antico si trova nella zona ad est dell'area archeologica.

Edificato nei pressi di un pendio molto scosceso, appare posto su una sorta di terrazza: questa è delimitata nella parte anteriore da blocchi di pietra liscia sormontata da due cornici prive di fregi, e nella parte posteriore da un muro di contenimento molto robusto, che in alcuni punti raggiunge i 4m di altezza.

A sinistra del muro di contenimento si nota un'altra terrazza, da cui probabilmente si accedeva all'ingresso del santuario.

Della costruzione originaria del tempio oggi rimane poco, ma ciò che resta è sufficiente per una descrizione abbastanza esauriente del suo aspetto originario. La struttura del tempio, a cella unica con podio ornato da quattro colonne, segue lo schema tipico dei santuari italici, costruiti nel periodo del medio ellenismo.

La facciata del tempio doveva essere in stile dorico, ornata da bassorilievi, di cui sono stati rinvenuti dei frammenti. L'altare era collocato all'esterno, su un piano lastricato davanti alla facciata del tempio, in modo da essere visibile al popolo.

Nelle vicinanze del tempietto sono state rinvenute tracce di una condotta idrica, per lo scolo delle acque.

Senz'altro l'elemento più caratteristico di Pie-

trabbondante è il complesso del teatro-tempio, il monumento che attrae maggiormente l'attenzione del visitatore.

L'analisi architettonica della posizione degli edifici e delle loro proporzioni fa supporre che siano stati progettati dalla stessa mente ed eseguiti nello stesso arco di tempo.

Il periodo di costruzione è quello immediatamente successivo alla II guerra punica, lo stesso periodo a cui risale il teatro grande di Pompei.

La struttura del teatro segue lo schema di quelli greci, ma a differenza di quelli la pendenza delle gradinate qui non segue un avvallamento naturale, ma è stata ottenuta con un accumulo di terreno, sostenuto da mura di contenimento molto robuste.

Le mura sono state realizzate in opera poligonale a secco, ovvero da una cortina di pietre regolari di dimensioni ridotte, tenute insieme da pietrisco accumulato ad arte, senza uso di malta.

In esso si apre la scaletta di accesso alle gradinate superiori, delle quali non resta traccia; si suppone che queste fossero costruite in legno, e montate solo quando l'affluenza di spettatori richiedeva un maggior numero di posti a sedere. Ciò che invece resta da ammirare è la parte bassa delle gradinate, l'ima cavea: destinata ai personaggi di alto rango sociale, era composta da tre file di sedili disposti a semicerchio, di fattura molto curata. Ogni fila di sedili termina con delle sculture rappresentanti zampe di leone alate; in queste ali gli studiosi hanno riconosciuto un riferimento al nome di Aquilonia, la città che nel passato era stata il centro del popolo sannita.

Nella fila di sedili più in alto si aprono cinque gradinate, per l'accesso alla parte superiore del teatro, destinata al pubblico di modesta estrazione sociale.



All'ultima cavea si accedeva invece attraverso aperture laterali all'orchestra, i cosiddetti Parodoi, segnate da due grandi archi, oggi semidistrutti.

I muri di contenimento della cavea sono realizzati in opera poligonale, terminanti in basso con due sculture rappresentanti dei Telamoni nell'atto di sostenere l'intera struttura teatrale.

Davanti alla cavea si apre l'orchestra, semicircolare, destinata ad ospitare le esibizioni canore e danzanti del coro, nonché punto di raccordo tra lo spazio riservato al pubblico (cavea) e lo spazio proprio degli attori, ovvero la scena..

La scena, di cui si conservano solo tracce delle fondamenta, doveva consistere in una costruzione non molto grande, con tre ingressi per gli attori, destinata a contenere i camerini degli artisti e il deposito dei materiali scenici.

Da alcune decorazioni architettoniche rinvenute si è potuto stabilire che la facciata dovesse essere ornata da un alternarsi di nicchie ad arco e a rettangolo, delimitate da colonnine.

Dalla salita che costeggia il teatro si sale verso la zona del tempio.

In quest'area si notano ruderi relativi ad un periodo precedente al II sec. a.C., epoca di costruzione del tempio, accreditando l'ipotesi che il tempio sia stato costruito sulle rovine di un tempio preesistente.

Il tempio di II sec. è una costruzione grandiosa, se paragonata alle altre realizzate dai Sanniti. Edificato su un basamento in opera poligonale, reca due altari in pietra, decorati con teste di animali sacrificali e foglie. La loro posizione, uno al centro e uno laterale, fa supporre l'esistenza di un terzo altare, di cui non resta traccia.

Davanti all'altare centrale troviamo la scalinata del podio, oggi conservata per metà.

Il podio, cioè la struttura sopraelevata su cui poggia il tempio vero e proprio, si è conservato

quasi nella sua interezza: in pietra calcarea, è rifinito da due cornici, che ricordano quelle del Santuario di Diana a Capua.

L'architettura del santuario doveva essere molto complessa, rispetto ad altri edifici sanniti dello stesso periodo. Il tempio era di tipo prostilo, ovvero era delimitato da una fila di colonne sul davanti.

Due erano gli ingressi al tempio, quello frontale per il popolo, quello sul retro per i sacerdoti. Sui lati si trovavano altri ingressi, secondari.

Il tempio ospitava tre celle destinate al culto: la cella centrale, più grande, si estendeva per tutta la lunghezza dell'edificio, mentre le altre due erano più strette e più corte.

La presenza delle tre celle rende il santuario di Pietrabbondante una particolarità tra i templi italici, in genere a cella unica.

Di fianco al tempio si ergevano due porticati, costruiti in elevato dal piano, come il tempio.

Elegantemente ornati sul davanti da colonne, erano destinati ad attività connesse con i visitatori, come la conservazione degli ex voto per le divinità.



<http://www.pagus.it/progetto/comuni/pietrabbondante/scavo/index.htm>

Pescolanciano

1.844 1.002



Il nome Pescolanciano deriva da Pesculum Lanzanum: Pesculum significa grossa pietra ed è tipico degli abitati sorti su rupi, Lanza-num è il nome di una famiglia romana.

Le sue origini risalgono al IV secolo a.C. quando i Sanniti si organizzarono per difendere il loro territorio in vista dello scontro con Roma. Nei secoli della transumanza, Pescolanciano fu luogo di sosta e ristoro, provvisto com'era di uno spazio aperto riservato alle greggi e di una taverna per i viandanti.

L'attuale centro abitato ha avuto però origine in età normanna: l'imponente castello che domina incontrastato tutta la valle del Trigno fece da sfondo alle vicende belliche che segnarono il passaggio dalla dominazione sveva a quella normanna nell'Italia meridionale. Quella che

in epoca normanna era una severa fortificazione, con impianto ad esagono irregolare e agli angoli le caratteristiche torri rotonde, acquisì la sua attuale configurazione di lussuoso palazzo signorile nel XVIII secolo.

Nel secolo scorso il castello entrò a far parte della storia artistica del Regno di Napoli per la forte rivalità che si scatenò con la Fabbrica Reale di ceramiche quando il duca di Pescolanciano Pasquale d'Alessandro, incoraggiato dalla disponibilità locale di materie prime e di una vasta gamma di combustibili vegetali, vi allestì nel 1756 una manifattura di maioliche, terraglie e porcellane che, nelle sue intenzioni, doveva essere una sorta di filiale di Capodimonte.

La tradizione vuole che l'incredibile successo delle manifatture scatenò la gelosia del direttore della Fabbrica Reale che diede ordine di distruggerla. Alcuni dei preziosissimi pezzi sopravvissuti sono conservati al museo del Louvre a Parigi.

<http://www.comune.pescolanciano.is.it/>



Cerro al Volturno

2.639 1.440



Le prime fonti ad attestare l'esistenza di Cerro al Volturno risalgono al secolo X, quando l'abate di Castel S.Vincenzo, Goffredo, costituì una colonia di contadini che si dedicassero alla coltivazione delle terre abbandonate.

La prima famiglia feudataria conosciuta è quella dei Borrello, al quale succedette il conte Berardo de Albe, che ricevette il feudo da re Ruggero.

Il feudo fu proprietà anche di altre famiglie come i De Reale, i Cantelmo, i Pandone, i Colonna e poi i Carafa, che ne rimasero proprietari fino alla fine del feudalesimo.

L'edificio raggiunse il massimo splendore nel XV secolo, quando la famiglia Pandone ne divenne proprietaria. I Pandone, proprietari del territorio da Venafrò a Boiano, avevano l'ambizione di controllare le vie da Sud a Nord ma, sconfitti dagli arabi, dovettero ridimensionare le loro mire.

Nel XVIII secolo Cerro appartenne alla Terra di lavoro, nel 1807 al Distretto di Piedimonte, nel 1811 a quello di Castellone. Nel 1861 entrò a far parte della provincia di Molise, restando però dipendente dal Mandamento di S. Vincenzo al Volturno.

Cerro al Volturno, con la sua fortezza, è stato il protagonista di uno dei francobolli della serie "Castelli d'Italia", opera del maestro Eros Domini: ancora oggi è possibile trovare qualche copia del francobollo da 200 lire, che rappresenta il castello di Cerro.

Le prime origini del castello di Cerro al Volturno risalgono alla fine del secolo X, durante la dominazione longobarda.

I principi dell'epoca ne ordinarono la costruzione in accordo con l'Abate di San Vincenzo al Volturno, per proteggere i territori controllati dall'abbazia.

Il castello longobardo era formato da un corpo

centrale difeso da torri quadrate: una pianta lineare funzionale alla difesa, che rispecchiava i canoni dell'edilizia fortificata medioevale.

Con la decadenza dell'abbazia, il dominio del castello passò a varie signorie feudali, che si avvicendarono per molti secoli fino all'epoca dei Pandone, ai quali si deve attribuire l'assetto odierno del castello.

Uno dei principali esponenti della famiglia Pandone ordinò la risistemazione del castello che, pur subendo diverse modifiche, conservò l'originaria e severa conformazione. Venne infatti ricostruito tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo sui resti del castello longobardo, conservandone le testimonianze e il fascino.

Con l'avvento delle armi da fuoco fu necessario adeguare la fortezza alle nuove esigenze di difesa, perciò furono consolidate la cinta muraria e le torri cilindriche.

Molti furono gli interventi promossi dalla famiglia Pandone per rendere il castello più sicuro ed efficiente.

Una delle ultime fu apportata dalla contessa di Cerro al Volturno, Lucrezia Tumachella, che nel 1623 fece rinforzare le torri con enormi murature poste alla loro base.

Nel secolo attuale è stato consolidato con delle opere in cemento armato, eseguite in particolar modo sul fronte sud-est, più scosceso e maggiormente esposto rispetto agli altri.

E' evidente che la perfetta simmetria dell'edificio è stata sacrificata alla necessità di rendere l'edificio staticamente stabile nonché sicuro dal punto di vista difensivo, posizionando i torrioni in modo che garantissero al tempo stesso la massima stabilità e il miglior controllo del territorio.

<http://www.comune.cerroalvolturno.is.it/>



Venafro

4.852 10.560



Sorge ai piedi del monte Santa Croce (1026 mt), a 222 metri s.l.m e si estende, tra il verde degli ulivi, nella omonima piana, attraversata dai fiumi Volturno e San Bartolomeo. La sua posizione geografica la rende “porta del Molise”, in quanto punto di transito obbligato per chi intende accedere alla regione dalla vicina Campania (attraverso la S.S. 85 “Venafrana”) o dal Lazio (attraverso la S.S.6-dir, che porta alla vicina Cassino).

Il castello, che sorge nella parte più alta della città, trae origine da una fortificazione megalitica poi trasformata nel quadrato mastio longobardo nel X secolo. Nel XIV secolo fu ampliato con l’aggiunta di tre torri circolari e fu trasformato nel XV secolo dai Pandone, signori della

città, che vi realizzarono inoltre un fossato.

Di particolare interesse risultano gli affreschi raffiguranti cavalli fatti realizzare dal conte Enrico Pandone in età rinascimentale.

Di origine romana è la torricella, una struttura fortificata situata sulla montagna

La chiesa dell’Annunziata, consacrata nel 1386, dopo varie modifiche ha assunto nel XVIII secolo lo stile barocco. Ricca di altari e dipinti e affreschi di Sperduti e Diano, questa chiesa è ritenuta tra le più belle chiese barocche del Molise e del Sud-Italia



L'anfiteatro romano, cosiddetto "Verlascio", pur sovrastato dalle costruzioni di età secentesca, mantiene ancora l'originale forma ellittica. Si ritiene che le gradinate, con una superficie di circa 4.000 mq potessero contenere fino a 15.000 spettatori.

La costruzione dell'anfiteatro va fatta risalire al I secolo d.C., periodo in cui l'urbanistica della città fu risistemata ed arricchita di edifici e monumenti, come dimostra un'epigrafe che ne testimonia l'esistenza all'epoca di Augusto. La città di Venafrò vanta origini antichissime, risalenti al IV secolo a.C., epoca in cui era abitata dai Sanniti Pentri.

A seguito della conquista romana (III secolo

a.C.), acquistò notevole rilievo nell'ambito della regione, divenendo intorno al 263 a.C. sede di una prefettura, cioè di un distretto amministrativo, grazie alla sua posizione geografica vicina alla Campania, al Lazio e all'Abruzzo.

Sotto l'imperatore Augusto, intorno al 14 a.C., Venafrò divenne sede di una colonia militare, accrescendo la sua importanza.

Fu in questo periodo, grazie anche agli stanziamenti provenienti da Roma, che vennero avviati importanti interventi che portarono al riassetto urbanistico ed edilizio della città. Furono realizzate strade di raccordo con le tre grandi arterie stradali che collegavano la città a Cassino, Teano ed Isernia.



In epoca medievale l'anfiteatro perse definitivamente la sua destinazione originaria. Le gradinate vennero distrutte e le pietre riutilizzate in altri edifici, mentre i muri di sostegno servirono da base per la costruzione di altri ambienti destinati ad attività collegate alla vita rurale.

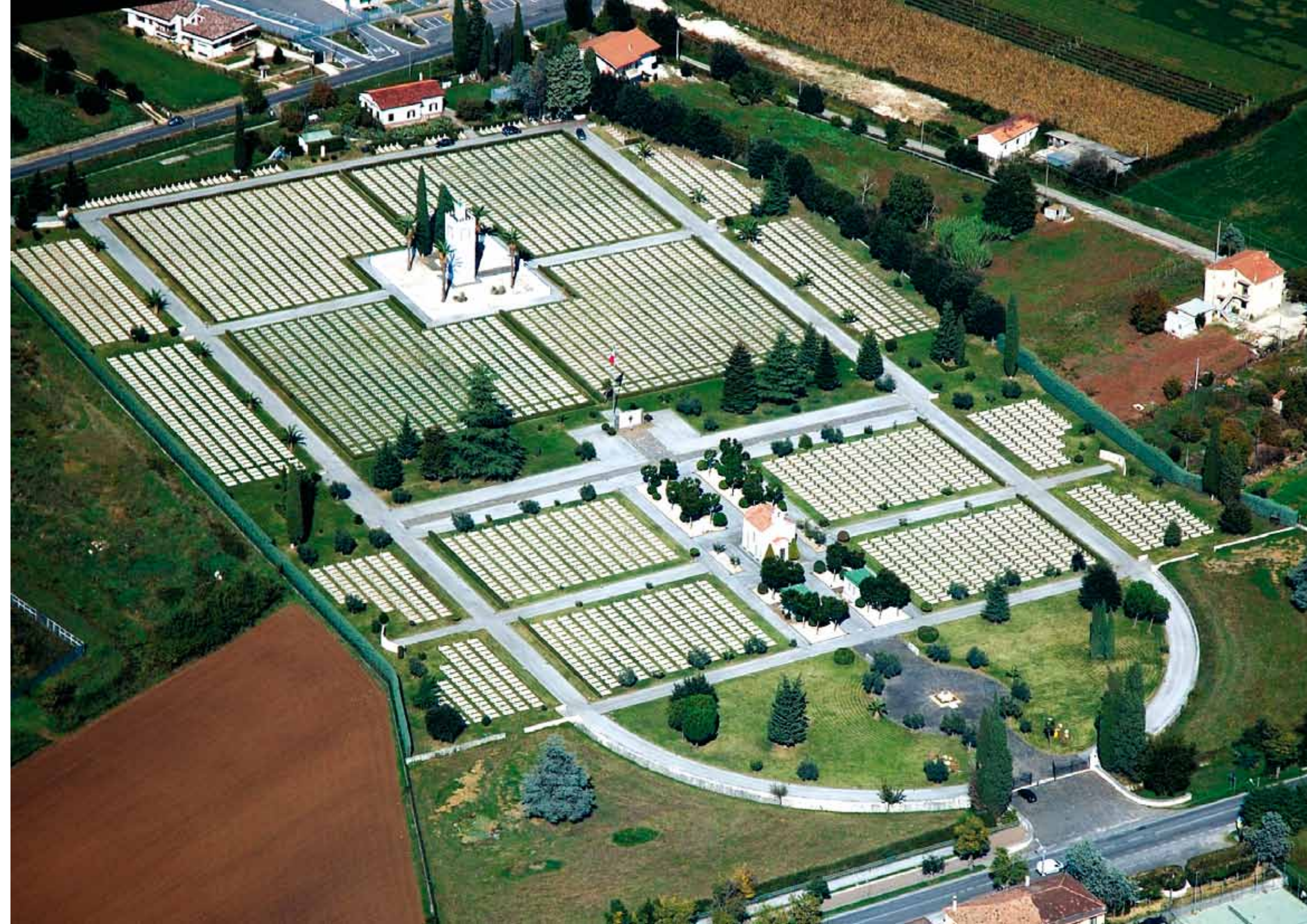
La piazza di forma ellittica che osserviamo oggi è il risultato di queste sovrapposizioni, che hanno reso possibile la conservazione della parte bassa del monumento

Scambiata per Montecassino dai piloti anglo-americani, Venafrò è stata colpita duramente dai bombardamenti alleati il 15 Marzo 1944.

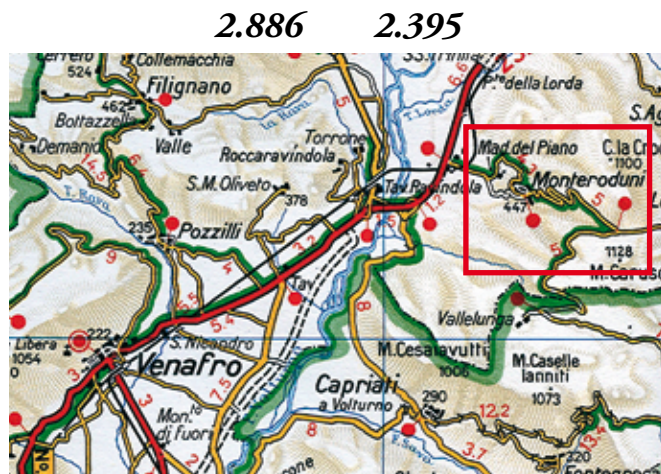
Il 25 Aprile 2005, in seguito a questo tragico episodio, Venafrò ha ottenuto la medaglia d'oro al valor civile dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Ospita inoltre un cimitero militare francese dei caduti della seconda guerra mondiale appartenenti al CEF guidato da Alphonse Juin.

<http://www.comune.venafro.is.it/>



Monteroduni



Un primo nucleo insediativo, nei luoghi dove oggi sorge l'attuale castello, si fa risalire all'epoca sannita.

Le origini del castello-fortezza invece risalgono al periodo longobardo, quando la popolazione fu costretta ad arroccarsi per fronteggiare le violente incursioni saracene.

Fu con la dominazione normanna però che il castello, per esigenze prettamente militari, venne ampliato rispetto alla struttura originaria longobarda e rafforzato con l'innalzamento di mura di cinta, che includevano anche alcune abitazioni.

Nel 1193 l'intero paese pagò caro il suo schieramento contro l'imperatore Enrico VI a favore del normanno Tancredi. Il capitano tedesco Moscaincervello, ai servizi dell'imperatore, asediò il castello che fu incendiato e raso al suolo.

Nel 1266, durante Carlo I d'Angiò, il feudo di Monteroduni fu assegnato a Eustachio d'Ardicourt e successivamente ai d'Evoli.

Proprio sotto la signoria dei d'Evoli, rispettivamente nel 1273 e nel 1279, la fortezza subì grossi danni a causa di due violenti terremoti. Tommaso d'Evoli fu costretto a edificare una nuova struttura che però non corrisponde a quella che ammiriamo oggi. Le possibilità economiche del signore di Monteroduni non permettevano infatti lavori di tale portata, inoltre la struttura che questi costruì fu successivamente danneggiata da altri terremoti, due tra il 1300 e il 1308, e l'ultimo, violentissimo, nel 1349.

La struttura attuale risale al periodo successivo a tale evento sismico. Con molta probabilità la regina Giovanna I d'Angiò, destinando in dote il feudo di Monteroduni (da essa tenuto come terra regia) a sua nipote Giovanna di Durazzo, se ne assunse gli oneri della ristrutturazione avvenuta tra il 1350 ed il 1363 o 1366.

All'inizio del 1500 il castello passò alla famiglia d'Afflitto (1503-1668) e, successivamente, alla famiglia Pignatelli (1668-1806) alla quale si devono i radicali lavori che trasformarono la fortezza da struttura militare ad elegante abitazione signorile, fastosa e dall'aspetto tipicamente rinascimentale.

<http://www.comune.monteroduni.is.it/>



Montenero Val Cocchiara

2.089 608



Montenero Val Cocchiara è un comune italiano di 575 abitanti della provincia di Isernia in Molise. È un centro agricolo dell'alto bacino del Volturno, confinante con l'Abruzzo, situato in un paesaggio arido, quasi carsico, su un'importante colle che si affaccia sulla vallata detta il Pantano.

Montenero Val Cocchiara è citato, per la prima volta, in documenti del secolo XI, epoca in cui risulta feudo dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno.

Fu successivamente del Borrello (secolo XII-XIII), poi dei Collalto, dei Contelmo (sec XV) e, nel periodo aragonese, dei di Sangro.

Attraverso varie infeudazioni pervenne ai Doria. Finalmente il paese ha assunto l'attuale nome nel 1880.[3]

<http://www.comune.montenerovalcocchiara.is.it/>



Isernia

9.201 21.152



L'archeologia vive anche di casualità, che donano alle scoperte senso dell'avventura e della meraviglia. E' così che nel 1978, del tutto occasionalmente, è avvenuta la scoperta dell'insediamento paleolitico di Isernia, durante i lavori di sbancamento del tracciato stradale Vasto-Napoli.

Gli scavi, iniziati nel 1979, continuano tutt'oggi, apportando informazioni scientifiche di enorme rilevanza.

Infatti la rarità di testimonianze archeologiche così lontane non aveva permesso di ricostruire con cognizione il sistema di vita dell'uomo paleolitico, né la situazione ambientale e faunistica dell'epoca. Poche anche le informazioni sullo stato evolutivo dell'uomo e sulle capacità da lui sviluppate.

Gli scavi hanno chiarito molti punti oscuri, fornendo il modello di vita e di lavoro dell'uomo preistorico di cui, prima di questo ritrovamento, erano note solo le caratteristiche fisiche.

Si è dimostrato ad esempio che l'uomo di Isernia era capace di adattarsi all'ambiente, sviupando diverse capacità che ne migliorassero le possibilità di sopravvivenza e di vita in comunità, garantendo l'evoluzione della specie.

Queste informazioni derivano dallo studio di circa ventimila reperti -strumenti in selce e in calcare (reperti litici) e ossa di animali (reperti paleontologici) - e da una attenta lettura stratigrafica del terreno.

Le campagne di scavo hanno portato alla luce almeno quattro insediamenti collocati a diversi livelli, che accertano la frequentazione del sito in diversi periodi. Tale scoperta ha permesso di registrare il lento ma significativo progresso dell'uomo preistorico, che tornando ad occupare quelle terre periodicamente lasciava testimonianza dei suoi progressi.

Attualmente lo scavo archeologico continua e moltissime sono le professionalità impegnate per uno studio multidisciplinare del sito, spaziando dall'antropologia alla geologia, essendo il giacimento un serbatoio ricchissimo di informazioni.

La ricognizione è stata effettuata su un'area di 200 metri quadrati, anche se numerosi saggi hanno dimostrato che i reperti sono dispersi su un'area di migliaia di metri. I livelli archeologici sondati hanno permesso una ricostruzione del contesto ambientale, animale e culturale dell'Isernia paleolitica quanto meno affascinante.

L'area dell'insediamento, una conca pianeggiante dal clima tropicale e dalla rigogliosa vegetazione, era abitata da uomini in possesso di facoltà tipicamente umane e da animali esotici. Elefanti, ippopotami, bisonti, leoni e rinoceronti andavano ad abbeverarsi al fiume Carpino, che bagnando la conca ne condizionava la vita vegetativa e abitativa.

L'uomo paleolitico, ovvero l'Homo erectus, costruiva sulla riva del fiume rudimentali capanne, fatte di paglia e ramoscelli.

Il clima temperato, l'abbondante fauna e la vicinanza dell'acqua condizionavano fortemente la scelta di questi uomini, nomadi e seminomadi dediti alla caccia e alla raccolta, che dovevano trovare ottime condizioni per scegliere il posto dove stabilizzarsi.

Isernia doveva avere ottime credenziali per essere scelta, in diversi periodi del paleolitico, come luogo in cui vivere. Infatti gli scavi hanno riscontrato almeno quattro insediamenti collocati a livelli differenti, quindi di diverso periodo, che confermano la congenialità del sito all'esigenze dell'uomo paleolitico.

Prima tra tutte era la necessità di procurarsi il cibo: nella savana erbosa di Isernia l'uomo praticava la caccia, mentre la donna si dedicava alla raccolta dei vegetali spontanei.

Queste piccole tribù, composte da 15-20 persone, non conoscevano l'agricoltura o l'allevamento, né seppellivano i propri morti, ma avevano un certo sviluppo organizzativo basato sulla cooperazione, come la caccia di gruppo ai bisonti e agli elefanti, e un certo sviluppo cognitivo.

La loro discreta manualità è confermata dalla lavorazione delle pietre e dalle scheggiature realizzate sulle selci ritrovate; la loro praticità empirica li portava ad utilizzare non solo le carni e le pelli degli animali uccisi, ma anche le ossa.

Il ritrovamento di una pietra che rileva tracce di esposizione a forte fonte di calore lascia aperta l'ipotesi che l'uomo di Isernia conoscesse il fuoco. Se ciò venisse confermato da ulteriori reperti sarebbe la più antica testimonianza dell'uso del fuoco in Europa.

Altra scoperta significativa è una pietra segnata da tracce di ocre: potrebbe trattarsi del primo tentativo di attività artistica dell'uomo europeo, se questa ipotesi verrà avvalorata da ulteriori ritrovamenti.

La lettura stratigrafica, il capillare studio dei reperti e la rigorosa metodologia adoperata ha trasformato il sito archeologico in un documento fondamentale per lo studio della preistoria.

<http://egov.hseweb.it/iserchia/hh/index.php?jvs=0&acc=1>



Frosolone



Di origine molto antica, in epoca pre-romana fu abitata da popolazioni sannite-osche. I primi insediamenti sono sicuramente nati a nord dell'attuale paese dove sono stati ritrovati e tuttora visibili resti di mura megalitiche (località Civitelle). In epoca medioevale prime fonti sicure si hanno a partire dall'VIII secolo.

Centro molto attivo nella produzione artigianale; rinomata è la produzione di forbici e coltelli; verso la fine del 1700 vi sorgevano varie chiese, conventi, confraternite, un seminario, un ospedale e addirittura un ginnasio; basti pensare che Frosolone prima del terremoto del 1805 era il secondo centro abitato del Molise dopo Campobasso.

Come molti altri comuni molisani la comunità frosolonese è stata duramente colpita dalla più grave sciagura mineraria mai verificatasi negli Stati Uniti d'America, il 6 dicembre 1907 a Monongah, nella Virginia Occidentale: diverse delle vittime della catastrofe erano emigranti provenienti da Frosolone.

<http://www.comune.frosolone.is.it/>



Pesche

..... 1.480



Castrum Pescharum, Pesclis, Pescla, sono i nomi del borgo posto sul fianco del monte San Bernardo e indicano, provenendo dalla matrice latina pesclum, un luogo ricco di pietra buona per costruzioni. Posto a controllo del tratturo Pescasseroli - Candela, Pesche appartiene a Guglielmo, com'è riportato dal Catalogus Baronum. Fino al XV secolo sarà proprietà della Abbazia di Montecassino.

Il paese è ben conservato, racchiuso dalla cinta muraria; gli edifici in pietra, risalenti al secolo scorso, sono per l'elevata pendenza slanciati in altezza e raggiungono anche i cinque piani, dando vita ad una serie di vedute pittoresche.

Il castello di Pesche rispetta la regola secondo la quale il nucleo abitato rappresenta per l'assediente il primo ostacolo. In forte pendenza

lungo la falda della montagna, il recinto con torri cilindriche di cortina (rompitratta ed angolari) chiude il borgo che rende impossibile il trasporto di macchine da guerra.

Una serie di installazioni assicurano una efficace difesa ad un attacco sul lato a monte: un ridotto che ha i caratteri di un piccolo donjion rialzato su uno zoccolo a scarpa, un buon sistema di fiancheggiamento attrezzato con numerose feritoie e apparati per la difesa piombante.

In alcuni punti sono ancora ben evidenti le tracce delle strutture lignee (solai e barre di rinforzo) nelle cortine murarie in pietrame misto locale a pezzatura variabile ma comunque apparecchiate con buona cura.

Pesche è un significativo esempio di castello-recinto con ridotto di difesa riferibile al modello dell'Abruzzo (per esempio S.Pio delle Camere) più che a quelli diffusi negli altri centri molisani.



<http://www.molisecitta.it/comuni/pesche.html>

I monti del Matese



Orizzonti calcarei di creste rocciose, pareti nude e ripide gole, vette maestose che toccano i due-mila metri dove nidificano le aquile: questo è il Matese per chi si inoltra nel riposante verde dei fitti boschi di faggi e querce o nei vasti altopiani; uno scenario che si riflette nell’azzurro intenso dei numerosi specchi d’acqua lacustri e fluviali di cui è ricca tutta l’area.

Dal Campo dell’Arco, con due ore di cammino, si giunge sulla vetta del monte Miletto, a 2050 metri; maestosa, la più elevata del gruppo del Matese, è situata all’incontro di tre creste.

Qui si gode un panorama di eccezionale grandiosità e varietà: in basso il lago; tutt’intorno la Campania ed il Molise; la Valle del Volturno e le montagne di Roccamonfina, in lontananza il Tirreno, la Penisola Sorrentina, il Vesuvio, Ischia, le Mainarde, la Meta, la Maiella, il Gran Sasso fino all’Adriatico.

Con il suo caratteristico crinale allungato, il monte Mutria è la vetta più importante del settore orientale del Matese.

Fittamente boscoso sul versante molisano, il monte alterna su quello campano faggete, speroni di roccia e canaloni erbosi.

Nonostante la vicinanza della modesta stazione sciistica di Bocca della Selva e della strada che attraversa la Sella del Perrone, la montagna è quasi interamente integra, ed è inclusa, quasi totalmente, in un’oasi di protezione della fauna.

La Gallinola , alta 1923 metri , situata a sud est del Monte Miletto e a nord del Lago del Matese, è la terza vetta del gruppo; di forma tozza, è costituita, sul lato meridionale, da un insieme di

piccole gobbe e di piani che salgono alla cima; sia il versante prospiciente il lago, che quello settentrionale rivolto verso il Molise, sono nudi e attraversati da scoscendimenti. Dalla cima si può godere, nelle giornate limpide, di una vista panoramica fino al Tirreno ed all’Adriatico, al Vesuvio e al Gargano.

Sui percorsi per giungere alla sommità dei tre monti è possibile osservare vari uccelli di montagna come il culbianco, il codirossone e talvolta il gracchio corallino e la coturnice.

<http://www.matesepark.it/punti.di.interesse/parco.regionale.del.matese.itremonti.php>





Campitello Matese



Nel cuore del Massiccio Matese, sull'Appennino Campano-Molisano, sorge Campitello Matese, una moderna località sciistica e di villeggiatura in provincia di Campobasso.

Questo paese offre uno dei migliori comprensori del sud Italia, con piste anche impegnative e una buona copertura nevosa.

Alle spalle del pianoro si erge maestosa la cima più alta del massiccio il Monte Miletto (2050 metri s.l.m.), lungo le cui pendici si snodano i 40 Km di piste per lo sci alpino servite da 2 seggiovie e 5 sciovie e le piste per il fondo.

C'è anche la possibilità, per i più esigenti ed esperti, di allenarsi nel freestyle, grazie ad un bellissimo tracciato a gobbe ed affrontare le discese delle piste omologate per le gare internazionali.

La località è inoltre circondata da boschi, laghi artificiali e vulcanici, grotte e caverne, pietraie, ottime mete nella stagione estiva.





Bojano

6.498 8.312



Sorge ai piedi del Monte La Gallinola (1.923 m), seconda cima di questo massiccio che segna il confine tra la Campania e il Molise, a poca distanza dalla cima del Monte Miletto (2.050 m), la più alta vetta dell'Italia Meridionale.

Dista 25 km dal capoluogo di regione Campobasso e 28 da Isernia. Termoli, sull'Adriatico, si trova a 85 chilometri, mentre l'Autostrada del Sole ne dista circa 70.



Il centro abitato si divide in due aree distinte abbastanza nettamente ma senza soluzione di continuità: il centro storico, abbarbicato sulle pendici del Matese, e la Bojano nuova, costruita nella piana.

Lungo il tracciato dell'attuale Corso Umberto passa il tratturo Pescasseroli-Candela.

Nell'architettura attuale sono poche le tracce del suo passato nelle epoche sannita e romana (si possono vedere resti di fortificazioni sannitiche sul Monte Crocella e l'imponente decumano romano di epoca imperiale a lato del corso del Calderari, ma per la quasi totalità l'abitato romano e sannita si trova al di sotto dell'attuale livello della città e non è stato oggetto di scavo), mentre notevoli sono le testimonianze della storia cristiana.

Essendo stata sede una delle prime diocesi cristiane, forse addirittura risalente a tempi apostolici, la cittadina può contare circa quaranta chiese divise in sei parrocchie.

La Cattedrale dedicata a San Bartolomeo risale all'XI secolo (probabilmente costruita su una precedente chiesa cattedrale o frutto di un suo ampliamento) ma è stata più volte distrutta da eventi naturali (terremoti, alluvioni) o bellici.

Interessante l'abside normanno, nella cripta al di sotto dell'altare attuale, esempio unico di un particolare simbolismo che lo vedeva edificato su una sorgente. Le mura perimetrali usano materiali di recupero di epoca romane e le numerose ricostruzioni sono evidenti quando si osserva il vecchio portale di ingresso, murato in quella che è attualmente una parete laterale. Notevoli i dipinti di Gioia e i recenti affreschi.

Presso la chiesa dei Santi Erasmo e Martino sono custoditi frammenti di opere romaniche; importanti sono il portale gotico e le tre bifore della facciata, una delle quali contiene una figura umana che mantiene in mano una corda che gli scavalca il corpo.

Attualmente il comune di Bojano ha un'economia molto variegata. Se il ruolo di centro principale dell'area matesina ne fa un centro di una certa rilevanza amministrativo-commerciale, hanno una notevole importanza nell'economia cittadina il settore agricolo nonché la presenza di numerose industrie, e al di fuori del territorio comunale, ma a pochissimi chilometri, della zona industriale Campobasso-Bojano.

Un discorso a parte merita il settore lattiero-caseario: la cittadina è famosa in vaste zone d'Italia per le produzioni del settore e in particolare per quella delle mozzarelle di latte vaccino, sebbene il nome sia abusato per l'assenza di una denominazione protetta.

Nelle zone montuose ancora sopravvivono piccoli gruppi che si dedicano all'allevamento.

<http://www.comune.bojano.cb.it/>



Vinchiatur

4.710 2.780



Vinchiatur si trova proprio nel cuore della penisola Italiana, nella parte più settentrionale del Mezzogiorno. Famoso è il Passo di Vinchiatur o Sella di Vinchiatur, valico dell'Appennino campano (554 m), tra le valli del Biferno e del Tammaro. Divide l'Appennino centrale da quello meridionale.

Il territorio comunale conta circa tremila abitanti, si presenta con una morfologia abbastanza pianeggiante pur considerando il suo aspetto comunque collinare.

Il centro abitato è posto a 622 m s.l.m., e da un'attenta osservazione planimetrica si possono notare più insediamenti disposti intorno a piazza Municipio ed un asse che da qui si proietta verso la campagna offrendosi come arteria di sviluppo.

Domina il paesaggio la Chiesa parrocchiale di Santa Croce ubicata nella parte alta del paese; in stile neoclassico la facciata realizzata in pietra locale come pure la torre campanaria a quattro piani, di cui il piano terra a pianta quadrata e gli altri ottagonali. In essa sono conservate le spoglie del martire romano San Vitale patrono dei giovani.

La chiesa del Purgatorio, sita vicino piazza Municipio, ad una sola navata, presenta un interessante portale di stile barocco del 1604 proveniente dal soppresso Convento di Santa Lucia.

La Chiesa di San Bernardino da Siena, patrono di Vinchiatur, fu eretta nel 1728. L'impianto è ad una sola navata con due cappelle laterali dedicate a San Francesco D'Assisi e a San Michele Arcangelo. Sulle pareti laterali dell'altare si trovano due affreschi del maestro Leo Paglione sulla vita e morte del Santo Patrono.

Di particolare interesse è la Fontana dei Leoni sulla piazza principale del paese, Piazza Municipio, dove quattro leoni sistemati su quattro plinti intorno alla vasca principale fanno fuoriuscire l'acqua.

Nel territorio di Vinchiatur, sull'altura detta La Rocca, a 1000 metri di altitudine, si trovano i resti di una tra le più vecchie chiese del Molise: la chiesa di Santa Maria di Monteverde per alcuni conosciuta come Santa Maria a Monte, per altri Santa Maria di Guglieto.

La chiesa, che in origine faceva parte di un monastero, si compone di tre navate come è nello stile romanico. Sopravvive però solo la parte dell'abside centrale e parte del presbiterio e delle mura perimetrali. Affiancato al rudere e con parte di esso è stata realizzata in tempi non lontani un'altra chiesa nella quale attualmente viene svolta la funzione religiosa.

Molti sono gli esempi di architettura rurale e di edilizia urbana in pietra, che si offrono come esempio dell'arte scalpellina qui praticata negli anni passati.

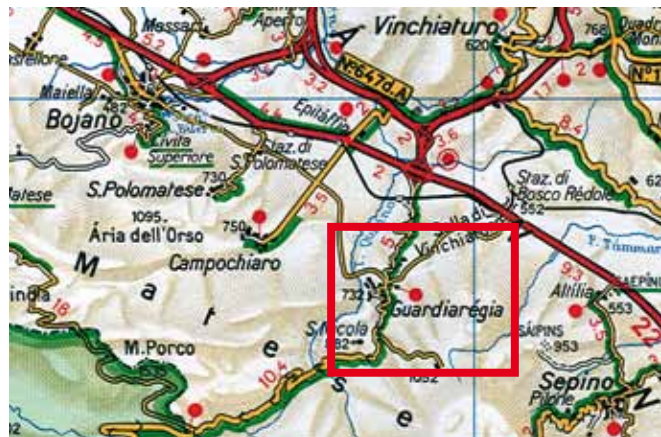
<http://www.pagus.it/comuni/vinchiatur/index.htm>

Il monumento all'emigrante è relativamente recente ed è stato realizzato a cura dei Vinchiatresi di Montreal.



Guardiaregia

2.590 783



La data dell'origine del centro urbano non è nota, essendo andati distrutti completamente i documenti storici nel violento terremoto del 1805, che seminò lutti e rovine in molti centri della Regione.

Le ipotesi e la leggenda, tuttavia, fanno risalire le origini del Paese al fiero popolo Sannita.

I Sanniti, infatti, abitavano la zona gravitante attorno all'Appennino del Matese.

Quando Roma assoggettò questo territorio, Augusto diede il nome di IV Regione al Sannio d'allora.

Affermatasi successivamente la dominazione Longobarda in Italia, il Sannio costituì la quattordicesima provincia delle 28 in cui l'Italia stessa venne divisa.

La provincia del Sannio venne incorporata al Regno d'Italia nel 1860 e Guardiaregia si inserì nel quadro nazionale, partecipando a tutte le vicende della nazione.

La irregolare figura geometrica del centro urbano di Guardiaregia si adagia, dolcemente sdraiata, alla base della quasi gigantesca piramide costituita da Monte Capraro e da essa separata dalla voragine "Prece".

La frattura della Prece si sarebbe formata nel periodo alluvionale dell'ultima era geologica, tuttora in attività di proseguimento e corrispondente alla comparsa dell'uomo sulla terra.

La flora dei dintorni è caratterizzata da grandi distese boschive; alti e robusti cerri, querce e faggi fanno bella corona al Paese.

Nei boschi si raccolgono funghi, erbe aromatiche e medicinali, fragole dall'aroma unico.

La fauna è quella comune a tutti i paesi del Matesino: ovini, bovini.

<http://www.pagus.it/comuni/guardiaregia/>

L'Oasi del Matese:

Nella primavera del '96 è stata creata l'Oasi WWF di Guardiaregia estesa 1056 ha; ivi sono concentrati gli aspetti naturalistici e paesaggistici più interessanti del comprensorio.

Monte Mutria possiede ripide pareti, coperte interamente da una folta faggeta che in alcuni tratti assume i caratteri di foresta primigenia, solcate da vertiginosi canaloni, tra cui lo spettacolare Cusano.

La gola del Quirino, una profonda piega del territorio matesino, descrive un sistema di forre, di selvaggia bellezza (la forra di San Nicola sviluppa una cascata con un salto di 100 m.), lungo 5 km, che divide Guardiaregia dai M. ti Capraro e Torretta.

Il 2001 è stato sicuramente l'anno più interessante e complesso della breve, seppur intensa, vita della seconda Oasi per estensione fra quelle gestite dal WWF in Italia". Così esordisce sulle pagine de "Il Tempo" Nicola Merola, responsabile dell'Oasi Naturale di Guardiaregia-Campochiaro.

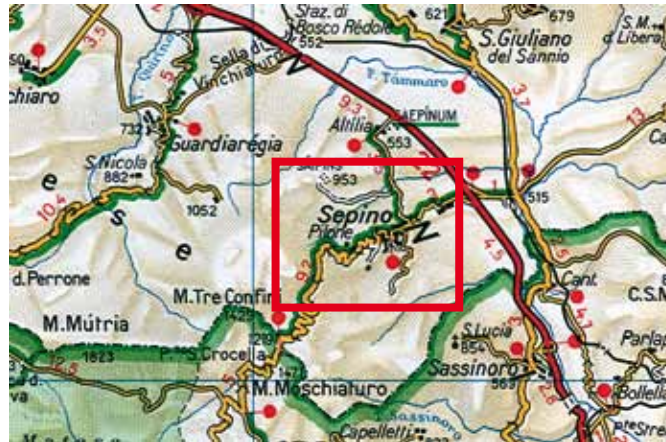
Nel corso del 2001 oltre tremila visitatori hanno richiesto una visita guidata e a questi bisogna aggiungere persone singole e gruppi amanti del fai da te. Sicuramente positivo il bilancio dell'oasi che, intende approntare valide iniziative e per questo fa appello alle istituzioni, soprattutto locali, affinché diano una mano concreta alla valorizzazione del territorio molisano.

<http://www.wwf.it/guardiaregia.nt>



Sepino

5.648 2.177



La tradizione storica molisana fa coincidere l'evoluzione dell'area, poi soggetta al municipio romano, alla costante dei traffici della transumanza.

La città sorge a ridosso di un incrocio formato da un percorso proveniente dal fiume Tammaro e diretto verso le alture del Matese e da un importante tratturo, parallelo al massiccio del Matese, sul quale probabilmente fin dai tempi in cui l'uomo ancora non li allevava, gli animali transitavano istintivamente nelle loro migrazioni stagionali.

Lo stesso nome latino Saepinum sembra derivare da saepio cioè recinto e doveva riferirsi ad un'area che intorno al IV secolo a.C. era adibita dagli antichi abitanti a luogo di scambio di merci e animali. L'intera area era soggetta al controllo del centro fortificato posto sulle alture e denominato, in epoca posteriore a quella romana, Terravecchia (Saipins).

La costruzione e la collocazione nel territorio di questa antica fortezza da parte dei Sanniti doveva soddisfare precise esigenze strategiche di controllo dell'area alle falde del Matese.

Fu edificata a 950 mt. di altitudine su di un'altura compresa tra i valloni dei torrenti Magnaluno a nord e del Saraceno a sud, ambedue affluenti del Tammaro.

L'antica struttura costituiva una efficace posizione di controllo dei traffici e dei passaggi tra l'Apulia e la Campania ed il Sannio pentro.

Il sito controlla anche l'unica via d'accesso che dalla pianura sale verso i pascoli del Matese. L'insediamento dei Sanniti è ancora riconoscibile nella sua struttura difensiva.

Una cerchia di mura megalitiche, con pianta

trapezoidale con la base maggiore rivolta verso nord-est a ridosso della scarpata che guarda il terrapieno naturale di Castelvecchio, racchiudeva l'abitato.

Le mura, costruite saldamente senza dislivelli ed ancora in buono stato di conservazione, hanno una lunghezza di 1500 metri.

Sono costituite da una doppia cortina terrapienata in opera poligonale e quella superiore è arretrata di 3 metri rispetto a quella inferiore.

Tre sono al momento le porte di accesso alla fortezza identificate dagli archeologi.

La prima sul lato sud-ovest chiamata la "Postierla del Matese" che dava il percorso alla montagna, la seconda a nord-ovest chiamata "dell'Acropoli" ed era sul percorso che conduceva verso Civitella di Campochiaro e Bovianum Undecumanorum, e la terza e forse la più importante ad est delle mura e denominata "del Tratturo" che permetteva il passaggio verso la pianura ed il sito del saepio.

Infatti questo tragitto, nel suo tratto finale, viene ad identificarsi con il cardo maximus della futura Saepinum romana.

<http://www.comune.sepino.cb.it/>



Saepinum fu città della IV Regio Augustea nel territorio dei Sanniti Pentri.

In località Altilia, in pianura a circa 3 km dalla Sepino moderna, sono i resti della città romana. Da saggi di scavo si è appurato che Saepinum fu preceduta da un abitato sannitico impiantato in località Terravecchia su un antico centro agricolo e commerciale. La città romana, divenuta municipio dopo la Guerra Sociale (91-89 a. C.), fu cinta di mura tra il 2 e il 4 d. C.

Visitando l'area archeologica si può ammirare la cerchia di mura quadrilatera, terminata nel 4 d. C., intervallata da quattro porte a un fornice, affiancate esternamente da due torri abbellite da teste di divinità, statue di barbari e iscrizioni dedicatorie.

Una delle porte conserva l'iscrizione commemorativa di Tiberio e Druso.

L'area interna alle mura, divisa in quattro settori dall'intersezione del cardo e del decumanus, contiene il foro (destinato ad area di mercato prima e con funzioni politico-amministrative dopo la costituzione del municipio), la basilica di età augustea, aule di carattere pubblico, un tempio e un edificio con ingresso monumentale. Sono stati inoltre rinvenuti il macellum (mercato di generi alimentari d'età augustea), un'aula cultuale ed edifici privati e termali. E' visibile il teatro sulla cui cavea, tangente alle mura, sono state edificate abitazioni nel secolo XVIII. Al di fuori delle mura sono visibili resti di monumenti funerari.



Riccia

8.777 5.701



Lo storico Berengario Amorosa sostiene che il nome attuale deriva da una colonia di armati romani provenienti da Aricia che si sarebbe stabilita lì dove oggi sorge il centro abitato. Di certo, c'è solo che Riccia esisteva ai tempi romani e che nella zona chiamata "Piano della Battaglia" si è combattuto, o, almeno vi sono stati dei soldati.

Il vecchio nome "Aricia" subì successivamente cambiamenti e divenne, nel corso dei secoli, Aritia, Saritia, Ritia, fino a quando ebbe la sistemazione definitiva in quello di Riccia. Il borgo ebbe notevole sviluppo e godette di una larga agiatezza quando, colonizzato il Sannio per opera di Sila, il suo territorio fu assegnato ai coloni romani.

Le notizie su Riccia diventano certe nel Medioevo, quando passò sotto la dominazione dei De Capua, conti di Altavilla, che costruirono un superbo castello con otto torri, di cui è rimasta soltanto quella centrale.

<http://www.molisecitta.it/comuni/riccia.html>

Sulle origini della torre di Riccia non sono pervenute notizie certe che possano permettere una datazione precisa della struttura. La solidità e l'imponenza della torre richiama alla mente le costruzioni tipiche del periodo normanno, composte da una torre cilindrica con mura perimetrali possenti.

Se una parte degli studiosi sostiene che le origini della torre sono da attribuire all'epoca normanna, alcuni di essi, senza dare una collocazione temporale precisa del manufatto, hanno indicato il secolo XIII come quello in cui già vi erano tracce e fonti a testimonianza dell'esistenza del manufatto. In realtà, come confermato dalla studiosa Trombetta, si può prendere come probabile periodo di fondazione del manufatto, l'epoca

delle invasioni barbariche. In tale periodo pare che venne costruita una torre sulle rovine di esistenti mura erette dai primi coloni romani nell'antica Aricia (vecchia denominazione di Riccia). Evidentemente i normanni proprio sui resti di questa primitiva costruzione edificarono l'attuale torre che oggi, seppur trasformata, può ancora essere ammirata alle porte di Riccia.

Il castello di Riccia presentava originariamente tutte le caratteristiche di una residenza signorile fino a quando, nel 1515, Bartolomeo III De Capua, conte di Altavilla, divenne signore del paese trasformò la costruzione, facendo della stessa un castello rinascimentale fortificato. Questi, al fine di ottenere una migliore difesa del castello cinse tutta la struttura con un fossato, raggiungibile solo attraverso un ponte levatoio.

Una lapide murata tra due stemmi, sopra il portale, reca un'epigrafe latina che ricorda l'impegno profuso da Bartolomeo III De Capua nelle vicende costruttive del castello per la difesa dal nemico.

La scritta sulla lapide conclude con un motto: "avvicinati, se vieni come ospite; fuggi, se sei un nemico, affinché non ti colga l'ira di Giove!"

Nel 1799, periodo dei moti repubblicani, il castello fu quasi totalmente distrutto perché considerato l'emblema delle oppressioni feudali. Dalla devastazione ne uscirono quasi integri il portale, il torrione, parte del baluardo e alcuni muri.

<http://www.comunediriccia.it/intro/indexintro.html>



Gambatesa

3.416 1.737



Castello Medioevale, Sec. XII-XVI

Il Castello, posto sull'altura del colle Serrone, al centro del quartiere storico, ha subito lungo i secoli varie trasformazioni.

Da Castello-fortilizio a Castello-residenza feudale in epoca medioevale, fu trasformato, nel sec. XVI, in Castello-palazzo rinascimentale dalla famiglia feudataria dei Di Capua. Divenne poi proprietà baronale-marchesale e quindi proprietà privata.

Oggi rientra nei beni appartenenti allo Stato. La continuità di "sede-residenza" ha preservato il Castello da quel degrado cui sono andati incontro diversi castelli e fortezze del Molise.

È ben visibile l'originaria massiccia struttura medioevale di forma quadrata con la merlatura guelfa sul lato Sud-Ovest e le torri angolari in direzione Nord-Est, mentre sono di stile rinascimentale il portale bugnato, le finestre e la loggetta con tre archi a tutto sesto che si aprono sulla facciata Nord-Ovest, aggiunta nel XV-XVI secolo.

L'interno si presenta oggi, dopo i recenti restauri, come una pregevole pinacoteca per l'abbondanza di affreschi, eseguiti da Donato da Copertino (Decumbertino) e discepoli nel 1550 su commissione di Vincenzo I di Capua, duca di Termoli e conte di Gambatesa.

Espressione del manierismo cinquecentesco, il ciclo dei dipinti, raffigurante paesaggi, grottesche, tendaggi, pergolati, scene mitologiche e allegoriche, costituisce nel suo insieme una testimonianza di arte aulica di notevole livello.

Di particolare interesse, per il richiamo agli effetti plastici della tradizione michelangiolesca della scuola romana del secolo XVI, sono le fi-

gure allegoriche della Carità, Fortezza, Prudenza e Giustizia.

Chiesa Di S. Nicola Sec. XIV-XV

Edificata sotto il titolo di S. Sebastiano "fuori la Terra di Gambatesa", è stata officiata, dal 1586 al 1653, dai Minori Conventuali di S. Francesco, detti della Scarpa, che abitavano l'annesso convento.

Danneggiata dal terremoto del 1688 venne ristrutturata nel 1696 e riconsacrata con il titolo di S. Nicola nel 1701.

I recenti restauri del 1987 hanno riportato la chiesetta al suo originale splendore di piccolo gioiello di arte sacra romanico-rinascimentale dalla linea architettonica semplice e linda.

All'interno pregevoli tele di scuola napoletana del '600, '700 e d'epoca anteriore. Tra queste la tela dell'Immacolata, impreziosita da una cornice finemente intagliata e dorata. Particolarmente suggestiva la piccola abside per la sua nuda struttura romanica: è la parte più antica e originale della chiesa. Nella muratura esterna sono visibili elementi funzionali e decorativi di materiale di riporto appartenenti ad antichi edifici diruti.

<http://www.comune.gambatesa.cb.it/>



Castropignano

2.811 1.044



Castropignano fu fondata (presumibilmente agli albori della civiltà e più precisamente nell'età del ferro da pastori di origine italo ellenica.

L'abitato sorse su due colli per ragioni di difesa e di sicurezza. Le prime rudimentali abitazioni furono costruite sul "Colle" e sulla "Trivecchia". Al posto del Castello sorgeva una fortezza, nella quale in caso di pericolo si raccoglieva la popolazione per una estrema difesa.

Al tempo dei Sanniti e dei Romani il paese era circondato da mura, con porte principali e secondarie.

Nel 294 a.c. Castropignano (Palombinum del libro X cap. XLV della Storia di Roma di Tito Livio) fu occupata dal Console romano Lucio Spurio Carvilio e prese il nome latino di Castrum o Castra Pineani.

I Romani portarono schiavitù e tasse "ma mai riuscirono a fiaccare l'indomita stirpe dei nostri avi". Sino a pochi anni dopo la venuta di Gesù Cristo i Romani ancora temevano rivolte dei Sanniti e probabilmente erano frequenti le im-

boscate. Ciò è dimostrato dalle poderose mura che recingono la Sepino romana (Altilia di Sepino).

Da chi potevano essere assaliti i Romani in epoca imperiale (principio del primo secolo D.C.)? Soltanto dai Sanniti. I Sanniti Pentri per il loro coraggio divennero prima gladiatori e poi "cittadini Romani" e con i loro soldati contribuirono ad estendere l'impero di Roma.

Con tutta probabilità la fede in Gesù arrivò tra i nostri avi direttamente da Roma per mezzo dei legionari Sanniti e Romani convertiti alla nuova religione. Questa fu saldamente accolta e gli stessi barbari, Longobardi, Normanni e Bulgari, ne furono attratti. Sino al 1000/1200 Castropignano dipese direttamente dalla Santa Sede. In seguito passò alle dipendenze della diocesi di Trivento.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Castropignano ospitò una colonia di Bulgari del condottiero slavo Alczeco. In tale occasione fissò la sua dimora nel nostro paese un archimandrita (capo dei sacerdoti) bulgaro.

Da questo fatto derivò una specie di extraterritorialità di Castropignano. Chi entrava nel paese dai paesi limitrofi non poteva essere più punito per un qualsiasi reato. Per questa ragione sorse la denominazione di Castropignano dei Bulgari e il detto "Castropignan dei Bulgari, ricetta d'infami antico. Porta in trionfo il vizio e d'ogni virtù è nemico". Di conseguenza dal secolo ottavo e sino al 1000 si parlarono in Castropignano due lingue: volgare e bulgaro."

Nel 1144 fu feudatario del paese un certo Guglielmo; il preciso cognome si ignora perché di quei tempi si lasciava il cognome di famiglia e si prendeva quello del luogo di dominazione. A Guglielmo succedeva Vito di Castropignano che, privo di discendenza maschile, dava la prima figlia Tomasia a Petrillo Minutolo e la secon-

da, a nome Claricia, a Giovanni D'Evoli, barone di Frosolone, il quale, venuto a lite col Minutolo, rimaneva barone di Castropignano dopo averne pagato il prezzo.

La famiglia D'Evoli ottenne in seguito il titolo ducale domino Castropignano fino alla sua estinzione (1800).

Attualmente Castropignano conta circa 800 abitanti. Il paese, attraverso i secoli, ha subito due periodi di grande spopolamento. Il primo, dalla durata di 9 giorni (dal 5 al 14 dicembre 1456), cominciò con un terribile terremoto che fu seguito da un disastroso diluvio durato 9 giorni, causando franamento di rocce e di abitazioni. Dei 2000 abitanti dell'epoca, ne rimasero solo 500. In quel periodo, il Molise centrale contò oltre 40 mila morti.

Il secondo periodo di spopolamento è stato causato dall'emigrazione, durata circa 20 anni (dal 1948 al 1970). Subito dopo il ritorno di tutti i prigionieri della seconda guerra mondiale, Castropignano contava circa 3600 abitanti. Il paese era troppo piccolo per tutta questa gente, ed appena si riaprì l'emigrazione, folti gruppi di trenta o più persone alla volta, si imbarcarono per paesi oltreoceani, specialmente per l'Argentina e per il Canada. Attualmente i Castropignanesi e loro discendenti residenti a Toronto superano il numero di 300. Un gruppetto di questi paesani, il 6 settembre 1970, durante una festa familiare, ebbero l'idea di formare un club. Nel 1971, questo gruppo, diventato forte di 55 membri, fondò il "Circolo Castropignano Biferno Incorporato", che poi, nel 1992 divenne il "Club Castopignano Ontario". Presentemente il Club conta 48 membri, di cui 27 sono soci fondatori, e questi sono, più o meno, i membri partecipanti alle diverse attività del Club.

<http://www.comunecastropignano.cb.it/>



Oratino

2.344 1.529



Oratino fa parte de I borghi più belli d'Italia; i suoi monumenti principali sono:

Palazzo Giordano

Questa dimora venne innalzata nel Secolo XV (seconda metà).

Alcuni storici indicano come epoca di fondazione la fine del Settecento, proprio su commissione dei feudatari che diedero il nome al palazzo[2].

A testimoniare l'origine quattrocentesca del maniero, e la sua appartenenza ai precedenti feudatari di Oratino, vi è il ricordo del fossato e la presenza di quattro torri angolari, caratterizzate da merli[3], demolite dal duca Giuseppe Giordano per ammodernare il palazzo secondo il gusto settecentesco.

Nel 1805 un terremoto ammalorò la dimora: la porzione nord orientale venne riedificata ex novo.

Sovrastante l'entrata principale vi è la volta in pietra del luogo "a crociera": l'archivolto è ab-

bellito da foglie d'acanto scolpite. La corte interna è attornata da un portico.

La Torre

La torre è ubicata su di uno sperone roccioso (nei pressi di Oratino), denominato per l'appunto "La Rocca", ed è ciò che rimane di un castello e di un borgo annesso medievali, crollati per il terremoto del 1456.

La torre, a pianta quadrata, è alta 12 metri circa, e presenta l'usuale porta elevata rispetto al suolo[4].

Chiesa Santa Maria Assunta

La chiesa parrocchiale di S.Maria Assunta, recentemente restaurata, con presenze stilistiche tra il XIII e XVIII secolo.

Nella volta della navata centrale è stato ritrovato e restaurato un affresco raffigurante l'Assunzione, opera firmata e datata del pittore Ciriaco Brunetti nel 1791.

Chiesa Santa Maria di Loreto

La Chiesa di S.Maria di Loreto del XVIII secolo, presenta all'interno opere (purtroppo danneggiate da pessimi restauri) decorazioni dei fratelli Ciriaco e Stanislao Brunetti datati 1757. Durante i lavori di restauro, eseguiti sul monumento dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici di Campobasso, sono venuti alla luce i resti di un edificio di culto medioevale. Di questa tipica chiesetta di campagna sono stati ritrovati l'impostazione dell'altare centrale e tracce dell'originaria pavimentazione in cotto. Successivamente la chiesa divenne a tre navate con pianta quasi quadrata (lunga palmi napoletani 47 e 1/3 e larga 49 e 1/3), con soffitto ligneo a cassettoni e gradino centrale per accedere al presbiterio.

<http://www.comune.oratino.cb.it/>



Campobasso

4.724 50.762



Campobasso, capoluogo della Regione Molise, è una città, formata da una parte antica assai caratteristica e pittoresca di origine medioevale, non priva di valori ambientali e artistici sul pendio di un colle dominato dal magnifico Castello Monforte, e da una parte più moderna ed elegante di origine ottocentesca che si sviluppa sul piano ai piedi del centro più antico.

Ai piedi del castello che domina la città si sviluppa il borgo medioevale, costituito da vicoli e lunghe e tortuose scalinate, ai lati delle quali sorgono case in pietra con cortiletti interni.

Sull'altura che domina l'odierna città era presente un insediamento di controllo dei Sanniti, di cui ancora oggi si conservano le tracce, posto a controllo del tratturo.

Lo scopo difensivo del sito è confermato dal ritrovamento, nei pressi del castello Monforte, di resti di mura osco-sannite e dal rinvenimento, tra le rovine della Chiesa di S.Mercurio nel 1930, di un'iscrizione osca portante il nome di "Valvennius".

Tale insediamento gravitava probabilmente intorno ad un centro più importante, situato su Monte Vairano (nei pressi del Centro di Ricerca dell'Università Cattolica) del quale sono riaffiorate, dopo attente campagne di scavi archeologici, numerose tracce.

A pochi chilometri da Campobasso poi, in località Sepino, è presente un altro importante sito archeologico a testimoniare l'importanza che questo territorio ha avuto in epoca sannita prima e romana poi.

Si tratta infatti delle antiche vestigia della Sapiens sannitica e della successiva Saepinum romana.

La storia del territorio di Campobasso è quindi indissolubilmente legata a quella dell'antico

Sannio- Pentro e a Roma.

Le fonti storiche datano l'atto di nascita di Campobasso all'epoca della dominazione Longobarda in Italia. Risale infatti all'anno 878 un documento stilato da un monaco della badia benedettina di Santa Sofia in Benevento in cui si fa menzione di Campobasso (Campibassi).

Questo documento, reperibile come Codice Vaticano Latino 4939, è il "Chronicon Sancte Sophie" ed è stato redatto al tempo in cui Adelchi era principe di Benevento.

Nel periodo longobardo e successivamente durante l'egemonia normanna, Campobasso assume un'importanza economica sempre crescente riuscendo a diventare la "capitale" della Contea sotto la signoria dei De Molisio.

Il fiorire dei commerci e l'aumentata importanza amministrativa comportano l'ampliamento dell'antico borgo che si espande soprattutto intorno alle chiese di San Bartolomeo e di San Mercurio.

Diverse sono le connotazioni che il borgo assume nel tempo: Civitas, Castrum e Universitas Hominum.

Tra i documenti storici del periodo compreso tra l'anno 1000 e il 1300 spicca la "Pancarta Campobassana" del 1277 in cui trentadue campobassani denunciarono a Carlo I d'Angiò le angherie e i soprusi del feudatario Roberto di Molise.

La Pancarta testimonia la notevole combattività e la tenacia degli abitanti di Campobasso. Il quattrocento è per Campobasso un'età d'oro grazie all'intraprendenza dei Monforte, divenuti i feudatari del borgo.

(segue)



Secondo alcuni storici i Monforte sarebbero i discendenti dei Monfort di Francia e d'Inghilterra, scesi in Italia al seguito di Carlo D'Angiò. Campobasso e i Monforte costituiscono un binomio inscindibile nella storia della città.

Il personaggio di spicco dei Monforte fu il Conte Cola detto anche il “Campobasso” di cui parla anche Benedetto Croce.

Egli si distinse per le sue virtù militari durante la lotta di successione al Regno di Napoli tra Angioini e Aragonesi. Cola batté moneta e provvide ad ampliare il castello dotando la città di forti mura perimetrali lungo le quali edificò le porte di San Leonardo e di Santa Cristina.

Alla fine del quattrocento, con la sconfitta degli Angioini, che i Monforte avevano appoggiato, Campobasso passa agli Aragonesi ed in seguito ai De Capua.

Ferdinando I d'Aragona concede ai campobassani la possibilità di costruire le abitazioni addossandole alle mura perimetrali lungo le quali vengono aggiunte altre quattro porte: Sant'Antonio, San Nicola, Santa Maria della Croce e San Paolo.



Ferrazzano

2.643 3.165



Ferrazzano appartiene alla provincia di Campobasso da cui dista 5 chilometri.

Ferrazzano conta 3.165 abitanti e ha una superficie di 16,6 chilometri quadrati per una densità abitativa di 190,66 abitanti per chilometro quadrato.

Sorge a 872 metri sopra il livello del mare.

Quando gli abitanti sanniti del luogo furono minacciati dal Console Silla che aveva già distrutto le vicine Morcone e Bojano intorno ad un secolo prima di Cristo, radunarono vecchi, donne, bambini e armenti e migrarono verso oriente (Lucera) abbandonando le casupole, i poveri ricoveri e l'aspro territorio al ferro e al fuoco del condottiero romano.

Silla dispose un presidio alla sommità del colle, intorno al quale si costruirono successivamente delle case e sorse il primo nucleo dell'abitato che oggi si chiama Ferrazzano.

L'abitato è citato per la prima volta nell'anno 953 con il nome di "loco Firaciani".

Niente di rimarchevole è avvenuto nel corso di tanti secoli; il paese è passato da una mano all'altra a seconda di eventi storici di matrimoni e trasferimenti ereditari, in ogni caso nel XII secolo Ferrazzano era governata da Riccardo Camarda, dal 1269 dalla famiglia di Giniaco e successivamente dalla casa di Sangro; in seguito divenne feudo dei De Sus.

<http://www.comune.ferrazzano.cb.it/>

Una curiosità

Gli autori di "L'Una italiana" sono andati a scavare nelle origini di Robert De Niro scoprendo che sono molisane e precisamente di Ferrazzano.

Questa graziosa località montana ha dato i natali ai bisnonni del noto attore statunitense che sul finire dell'800 lasciarono il paese per recarsi a Siracuse.

Ormai a Ferrazzano non ci sono più membri appartenenti alla famiglia De Niro. E' rimasta però la loro casa, ovviamente ristrutturata ed abitata da altre persone.

L'indimenticabile interprete di "Cape Fear" e degli "Intoccabili" ha mandato un filmato ai concittadini dei suoi ascendenti.

In un italiano un po' stentato, De Niro si augura che i suoi film siano arrivati fino a loro e, soprattutto, che siano stati apprezzati.

Infine, un auspicio o un sogno, forse: far visita alla città che ha dato i natali ai suoi bisnonni e magari farne una location per un suo film.

Insomma, una autorevole testimonianza di quanto sia forte il richiamo delle radici, dell'aria di casa, che nemmeno le luci di Hollywood, la ribalta internazionale, come quella conosciuta da Robert De Niro, riesce ad assopire. .



Lago di Occhito



Il Lago di Occhito è un invaso artificiale creato con uno sbarramento sul Fiume Fortore, che divide il Molise dalla Puglia, e fa parte del complesso degli impianti per l'irrigazione di un comprensorio di 143 mila ettari di terreni lungo il corso vallivo del fiume Fortore e nella pianura del Tavoliere, compresi nel perimetro del Consorzio per la Bonifica della Capitanata.

Il serbatoio effettua l'accumulo stagionale dei deflussi del bacino sotteso in un lago artificiale dalla superficie di 13 Km² ed ha una capacità totale di 333 milioni di mc., di cui 250 milioni utili.

Il bacino imbrifero sotteso è di 1012 Km².

Il lago di Occhito è classificato come zona umida secondo la classificazione ufficiale della Convenzione di Ramsar, entrata in vigore in

Italia nel 1977: la Convenzione ha come scopo principale la protezione e conservazione delle zone umide.

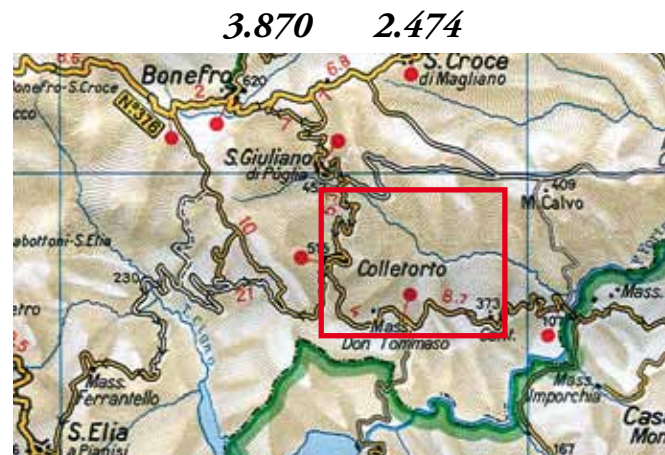
Nella zona del lago è possibile osservare un gran numero di uccelli, per lo più migratori, che hanno scelto il lago come tappa nei loro spostamenti.

Tra di essi si trovano il germano reale, la canapiglia, il fischione, il mestolone, la moretta, il moriglione, la folaga, l'oca selvatica, l'oca lombardella, l'oca granaiola, il cormorano.

http://it.wikipedia.org/wiki/Lago_di_Occhito



Colletorto



Colletorto è situato nella parte sud-est del Medio Molise a 508 m. sul livello del mare, tra il territorio di S. Giuliano di Puglia e quello di Sant’ Elia a Pianisi.

Fonti storiche fanno risalire le sue origini a non prima del sec. XIII. Il suo nome, infatti, si riscontra, per la prima volta, nel 1273, nei registri della Cancelleria Angioina, permettendo anche di risalire al nome del suo primo feudatario Guglielmo d’ Anglona.

Il toponimo latino a cui si fa risalire il nome originario è Collis Tortus, sebbene compaia nei testi storici un Colle Forte che rimanderebbe alla posizione strategica occupata.

Radicata è la tradizione che il paese venne fondato a seguito di un forte terremoto che distrusse gli antichi casali, tra cui, il più importante quello di Laureto, che sorgeva dove oggi è situata la Cappella di Santa Maria di Loreto.

La Torre Angioina venne edificata, probabilmente su un impianto normanno preesistente, durante il regno di Giovanna I d’Angiò (1343-1382) in un punto di osservazione strategico allo scopo di difendere tutta la zona.

Con una forma cilindrica ed il coronamento dei beccatelli in sommità, sovrasta il nucleo medievale. Sviluppa la sua altezza (circa 25 m.) su più livelli, due dei quali, a pianta quadrata, nettamente divisi dagli altri sovrastanti.

All’ esterno cingono la costruzione i ruderi dell’ antico castello sulla cui area sorse poi il settecentesco palazzo Marchesale dei Rota, molto

più ampio, con due ingressi su due diversi piani stradali.

La tradizione

A partire dai primi giorni dell’anno iniziano i preparativi per la festa che si tiene il 17 gennaio in onore di Sant’Antonio Abate che, con i tradizionali “fuochi di Sant’Antonio”, segna l’inizio del carnevale.

Ogni rione si adopera nella raccolta della legna e nell’ allestimento del falò che viene acceso all’ imbrunire.

La festa, con il cosiddetto “giro”, una visita a tutti i fuochi per determinare il più bello, si svolge con canti, balli, e degustazione di prodotti tipici. Il carnevale è salutato da Colletorto anche alla sua conclusione con la tradizionale “mascherata” che, da una decina di anni, consiste in una vera e propria sfilata di carri allegorici che rappresentano, in maniera satirica, personaggi e situazioni della vita quotidiana

<http://www.comune.colletorto.cb.it/>



Colletorto “Città dell’Olio”

L’olivicoltura è di gran lunga l’attività agricola più praticata; ogni nucleo familiare possiede qualche albero di olive.

L’oliva nera gentile, specialità del luogo, pur non offrendo una resa generosa, produce olio finissimo, fruttato, dal gusto unico.

Le tecniche di raccolta e la lavorazione ancora artigianali, garantiscono l’ottima qualità del prodotto.

Il Comune, per valorizzare e far conoscere la bontà dell’olio prodotto nell’agro di Colletorto, nel 1994 ha contribuito, quale socio fondatore, alla costituzione dell’ Associazione Nazionale “Città dell’ Olio”.



Oleificio cooperativo San Giovanni Battista



San Giuliano di Puglia

1.851 1.163



San Giuliano di Puglia è un comune di circa 1200 abitanti della provincia di Campobasso. È diventato tristemente noto per il terremoto del 31 ottobre 2002, che ha provocato una trentina di vittime, molte delle quali in seguito al crollo della scuola “Francesco Jovine”.

Nella località di Piano Quadrato, in occasione dei lavori per il villaggio temporaneo destinato ad accogliere i senza tetto dopo il terremoto del 2002, è stato scoperto un sito archeologico, indagato nel 2004.

Frammenti ceramici testimoniano una frequentazione già nell'età del bronzo, mentre un insediamento stabile risulta presente in epoca successiva: si sono rinvenute tracce di una fornace e un sepolcreto arcaico (VI - inizi del V secolo a.C.) con tombe a fossa con ricco corredo (prevalentemente tombe femminili), a due a due

racchiuse da tumuli di terra limitati da lastre in pietra.

Alla fine del II secolo a.C. data l'impianto di una grande villa rustica, di cui è stato messo in luce l'ambiente destinato alla spremitura per la produzione di vino od olio (torcular).

Nel pavimento in opus spicatum (mattoncini disposti a spina di pesce) era ricavata una canaletta che portava il liquido ad un grande serbatoio in terracotta interrato. Un altro ambiente ospitava l'officina di un fabbro.

La villa venne abbandonata alla fine del I secolo d.C. in seguito ad un terremoto o ad una grande frana.

<http://www.comune.sangiulianodipuglia.cb.it/>



S.Croce di Magliano

5.365 4.935



*Nonna Santina
nei suoi anni verdi*

Santa Croce di Magliano è un importante centro agricolo e artigianale del Molise, in provincia di Campobasso.

Con una popolazione di 4.863 abitanti (aggiornamento dicembre 2004), è situato sulle colline delimitate a valle dal fiume Fortore e dal torrente Tona.

Il suo territorio copre 52.530 kmq e confina con i comuni di San Giuliano di Puglia, Bonefro, Montelongo, Serracapriola (Puglia), Rotello, ed appunto il fiume Fortore.

La viabilità primaria è costituita dalla statale 276 Maglianina.

Santa Croce di Magliano dista da Foggia 80 km, 55 a Campobasso, 100 da Isernia, 280 da Roma, 140 da Pescara, 220 da Napoli.

Essendo situato ad un'altezza di 608 metri sul livello del mare, Santa Croce di Magliano vanta un vasto e delizioso panorama: per tre quarti si scorgono colline e montagne, tra le quali spicca, a nord-ovest, la cima della Majella con le sue splendide cime imbiancate. A sud-est si può ammirare la lunga striscia di mare Adriatico che va da Termoli fin quasi a Manfredonia. Nelle giornate più limpide si riesce a scorgere nitidamente il gruppo delle Isole Tremiti.

La prima citazione storica del paese viene riferita in documenti del XIII secolo.

Nel 1266 divenne, per donazione, feudo del monastero di Sant'Eustachio in Pantasia fino alla prima metà del XVI secolo. Appartenne poi ai Caldora, agli Acciapaccio, ai Ceva Grimaldi, a Rocco Stella di Modugno.

La sua economia si basa prevalentemente sull'agricoltura e sull'artigianato. La domenica si svolge il mercato settimanale.

Il centro molisano è sede, oltre che della direzione didattica della scuola dell'obbligo, anche

di un Liceo Scientifico.

Di interesse storico-artistico la Chiesa Greca, la Chiesa Madre "Sant'Antonio", la Chiesa di San Giacomo Apostolo, la Badia di Melanico (a 17 km dal centro abitato), i resti del torrione di Magliano.

Santo patrono: Sant'Antonio da Padova (13 giugno). Altre importanti feste popolari: la "Pasquetta" (5 gennaio), "U Marauasce" (19 marzo), la benedizione degli animali durante l'ultimo sabato d'aprile, la festa di San Giacomo Apostolo (25 luglio), la processione in onore di San Flaviano Martire (22 agosto), la processione in onore della Madonna del Rosario (15 ottobre).

Numerose sono le associazioni culturali, sindacali, sportive e di volontariato, sintomo di un importante fermento culturale (coordinato dalla Pro-Loco "Quattro Torri").

Tra i personaggi celebri spiccano:

Nicola Crapsi (1888-1965), figura di spicco della politica locale.

Raffaele Capriglione (1874-1921), medico e apprezzato poeta.

<http://www.comune.santacrocedimagliano.cb.it/>



Bonefro

5.256 1.873



Bonefro sorge fra i colli Verzelli e Totaro sulla destra del torrente Tona, affluente del fiume Fortore, lungo il tratturo Celano - Foggia. Nonostante la vicinanza con la Puglia, Bonefro ha mantenuto la caratteristica di comunità “interna”, differenziandosi culturalmente e paesaggisticamente dalle zone del basso larinese.

Sembra che il nome di Bonefro derivi da un'antica leggenda: un giorno alcune donne, che facevano parte di un gruppo di venafrani di passaggio, attrassero l'attenzione di alcuni rozzi pastori del luogo, che non seppero resistere alla loro bellezza e le assalirono. Tre delle donne assalite cominciarono a piangere tanto da dare vita a una fonte, nella località chiamata da allora Pianto delle Donne. I mariti delle donne rimasero impietriti dall'offesa e il loro dolore si trasformò in un gigantesco macigno dal nome Pascapalomba. Il paese sorto in quel luogo dopo il ratto delle venafrane venne chiamato dapprima Venafro e poi Bonefro.

Bonefro, in passato chiamato Bonifro, durante la denominazione longobarda appartenne alla contea di Larino; durante la dominazione normanna alla contea di Loritello, l'attuale Rotello.

Nel 1614 Bonefro fu aggiudicato tramite un'asta a Luigi Castelletti, marchese di Montorio; nel tardo '700 è stato feudo dei Ceva-Grimaldi, marchesi di Pietracatella.

Il castello di Bonefro, definito dagli spagnoli che lo occuparono nel '500 il “bel castel fuerte”, si trova sulla sommità del colle su cui sorge il borgo antico del paese.

Il castello nel corso dei secoli è stato inglobato nel nucleo urbano, tanto che la facciata del castello è quasi interamente coperta da un edificio di più recente costruzione.

L'unica traccia dell'impianto normanno del castello è la pianta quadrata. La struttura a quadrilatero è completata da quattro torri cilindriche agli angoli. Tre torri sorgono su muri a scarpa, mentre quella a sud è stata completamente ricostruita ed è posta nell'angolo che guarda la Chiesa madre.

Le torri presentano la tipica forma cilindrica con la base a cono, anche se le basi originali erano probabilmente angolari, a piramide.

Il castello ha le pareti in muratura, su cui si vedono diverse fasi di restauro e ricostruzione, denotate da corsi di regolarità ineguale, formati da pietre tagliate e pietrisco tenuti insieme da malta. All'esterno si trova una serie di finestre, che si aprono sulle facciate del castello alternate a balconi. L'ingresso al castello è caratterizzato da un arco a sesto acuto in pietra, sorretto da due mensole pure lapidee, con colonne laterali in pietra. Oltre l'ingresso si apre un cortile, dal quale una scalinata consente l'accesso al piano residenziale, tutt'oggi abitato dai proprietari.

Sull'interno del cortile si affacciano le camere del castello, un tempo occupate dai signori feudali. Esternamente il castello ha assunto la fisionomia delle costruzioni circostanti, tanto da mimetizzarsi con loro, perdendo i caratteri tipici della fortezza e della residenza signorile.

<http://www.comune.bonefro.cb.it/>



Campolieto

1.989 1.062



Impianti Eolici (2002)

Il paesaggio molisano potrebbe subire nei prossimi anni o addirittura mesi, una drastica alterazione dovuta ai numerosi impianti eolici di crinale montano progettati ormai ovunque, dall'Alto al Basso Molise.

Proprio per le caratteristiche costruttive di questi aerogeneratori (in numero di diverse decine per campo) con altezze complessive superiori ai 70-80 metri, con rotori tripala ampi anche 48 metri), sono preoccupanti le concentrazioni di più impianti in pochi ettari di territorio. Sono in gioco tutte le più importanti società del settore: Erga e Hydro del Gruppo ENEL, S.Marco Bioenergie, ecc.

Una'ampia porzione del territorio molisano, sicuramente un comprensorio tra i meglio conservati, sotto il profilo paesaggistico, dell'Italia Centrale, sacrificherebbe un bene prezioso, il paesaggio, allo sviluppo di campi eolici, le cui potenzialità energetiche, anche prevedendone un massiccio sviluppo su tutto il territorio appenninico, inciderebbero in maniera insignificante sulla produzione energetica nazionale. In questo caso un valore come il paesaggio, generatore di interessi pubblici e di grandi capacità fruttive, legate al turismo, verrebbe sacrificato; ed è ormai opinione comune, spesso poi contraddetta nei fatti, di come il turismo debba essere una delle principali risorse dello sviluppo delle aree interne.

In diversi casi siamo di fronte ad impianti progettati in Siti di Interesse Comunitario; è il caso degli impianti di Roccamandolfi, di Monteroduni (Monte Caruso) o di quelli disseminati sulla Montagna di Frosolone (Acqua Spruzza II, Pescio la Messa, ed altri nei Comuni di Macchiago-

dena, Santa Maria del Molise e Carpinone).

La profonda alterazione paesaggistica del comprensorio montano di Frosolone è assai grave; inoltre l'irrimediabile deturpamento dei SIC potrebbe indurre la UE ad avviare procedure di infrazione allo Stato Italiano.

Pertanto il WWF chiede alla Regione Molise:

- la valutazione complessiva degli interventi che ricadano nella medesima area, tramite opportune procedure di VIA, e comunque di esprimere diniego per le concentrazioni di più impianti nella medesima area di elevato pregio ambientale (vedasi crinali di Capracotta, Vastogirardi e Agnone nonché la Montagna di Frosolone);*

- di esprimere un diniego per gli interventi ricadenti in aree SIC e nelle aree protette;*

- di congelare l'iter di approvazione degli impianti fin quando non sarà operante il Piano Energetico Regionale che è stato commissionato;*

- le garanzie per il recupero ambientale dell'area nel momento della dismissione degli impianti.*

<http://www.comune.campolieto.cb.it/>



Ripabottoni

4.391 673



L'origine di Ripabottoni, secondo molti, dovrebbe essere fatta risalire ai tempi della dominazione gotica.

Infatti, una credenza vuole che, su un'antica lapide ormai distrutta, fosse riportato il nome dell'abitato sotto forma di "Ripa Gthorum".

Ciò non è, in ogni modo, confortato da alcun documento scritto e rimane quindi solo una congettura.

Il più antico nome di questo comune è di provenienza longobarda ed è attestato in una bolla di Lucio III nel 1181. Bisogna comunque dire che nel 1175 in una sentenza del cardinale lombardo compare il nome "Ripam", ma non si è certi che si riferisca proprio a Ripabottoni. Seguono poi una miriade di nomi: "Ripa Butinorum" o "Ripa Brutinorum", in alcuni documenti scoperti nella zona di Larino "RipaGrimisaldo".



Oltre a questi in alcuni documenti angioini si parla di "Ripambudinam", nella carta di concessione feudale del 1450 "Ripebudonis"; seguono poi "Ripa li Buttuni", "Ripa Prettoni" (1650), "Ripafrancona" (1650), "Ripa Brittonis" (1820) e finalmente l'attuale Ripabottoni.

Il documento più remoto riguardante Ripabottoni si trova nel Catalogo Borrelliano e cita Ripa Giuliano di Castropignano come feudatario del paese.

<http://www.comune.ripabottoni.cb.it/>

Guida creata dai bambini di Ripabottoni

A un anno dal terremoto è stato edito un volume dal titolo "Abbiamo raccolto la sfida del terremoto". La Guida è nata sotto le tende nei primi giorni dopo il sisma, nel tentativo di coinvolgere i bambini in attività positive ed è continuata nelle aule scolastiche e tra le vie di Ripabottoni. La pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo dell'Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti d'Azienda-AIDDA. L'Università Cattolica, inoltre, ha donato una scuola prefabbricata ai 64 bambini delle elementari di Bonefro, vicino a S. Giuliano, grazie anche al sostegno dei propri dipendenti che hanno devoluto i proventi di alcune ore di lavoro a questa iniziativa. L'esperienza della Cattolica è assolutamente originale, oltre che appetibile per il coinvolgimento di diversi studenti che si sono recati per otto mesi nelle aree colpite, guidati sempre da tutor e docenti del master.

http://www.bur.it/2003/new_452h.htm



Morrone del Sannio



Il nome Morrone trae origine dall'antica Maronea il cui etimo significa Roccia ed è giustificato dallo sperone roccioso su cui si erige il paese. Anticamente fu indicato anche con altre denominazioni: Murronis, Marone, Murrone.

Molti fanno derivare il nome da Morra, ossia spiga di grano, data la gran produzione di frumento della zona. Tale ipotesi è però priva di fondamento certo. In passato, da alcuni storici, è stato confuso con Morrone (poi Castelmorrone), paese situato in provincia di Caserta.

Il Regio Decreto del 22 gennaio 1863, autorizza il cambio di denominazione da Morrone in Morrone del Sannio.

Il rinvenimento delle strutture di una villa romana, di una certa grandezza, nei pressi della badia di Casalpiano, testimonia l'interesse dei

romani per lo sfruttamento delle possibilità offerte dai terreni utili per varie coltivazioni. Qui è stata rinvenuta un'iscrizione in cui un liberto prega gli dei per il ritorno a casa della padrona, scampata alla sciagura di Pompei.

I resti della villa romana sono ubicati a non molta distanza dal tratturo Celano-Foggia ed in un luogo particolarmente favorevole per lo sviluppo di vigneti e piantagioni di olivo.

L'insediamento ebbe origine intorno al II secolo a.C. e fu abbandonato nel V.

Ancora nell'agro, accanto alle strutture della villa romana, sopravvivono i resti della badia di Casalpiano.

Dell'edificio che mostra i caratteri stilistici del XII secolo è visibile seppur danneggiata, un'abside.

La badia fu distrutta dal terremoto del 1456. Accanto vi sono le strutture di un altro edificio sacro risalente al XIII-XIV secolo. Poco lontano da Casalpiano sorge il Convento quattrocentesco di San Nazzario, del quale è particolarmente suggestivo il chiostro.

All'interno del paese merita una visita la chiesa di Santa Maria Maggiore che risale agli inizi del XVIII secolo.

<http://www.morronefelsannio.eu/>



Casacalenda

7.282 2.440



Lo storico Polibio, riferendo i fatti relativi alla II guerra punica, annota che nell'inverno 217 A. C. (537 dalla fondazione di Roma) a Kalene si era accampato l'esercito romano guidato da M. Minucio Rufo per affrontare il temibile Annibale, trincerato nella vicina Gerione.

L'attuale nome Casacalenda, ultimo di diverse denominazioni, conserva nel suo stemma, scolpito sulla porta a Capo e sulla fontana del Duca, l'iniziale lettera K di Kalene, forse la stessa cosa di Calendae, parola con cui i Romani indicavano il 1° giorno del mese riservato alle scadenze dei pagamenti dei fitti, delle pigioni, pertanto anche occasione di adunanze religiose e di mercato.

In effetti Casacalenda, geograficamente al centro delle varie colonie agricole sparse intorno a lei, è stata sede di mercato periodico al primo del mese.

Tale funzione di centro commerciale è stata svolta attivamente anche in età moderna e fino al primo sessantennio del secolo scorso.

Oggi detiene il primato di cittadina culturalmente emancipata e luogo riconosciuto di sperimentazioni varie.

L'attuale centro storico di Casacalenda in cui si entra dalla porta a Capo, sormontata nel suo arco a tutto sesto dallo stemma recante la data del 1585, è tagliato in due dall'asse viario detto Terravecchia.

All'interno delle antiche mura si distinguono il cortile del palazzo dei duchi Di Sangro, edificato sulle rovine di un precedente "castrum" romano e lentamente trasformatosi nella seconda metà del 1500 da fortilizio a palazzo di residenza, la Chiesa di S. Maria Maggiore.

La croce bizantina posta sulla lunetta del por-

tale laterale la fa collocare tra l'VIII e IX secolo; d'altro canto le due statuette in pietra della lunetta rappresentanti, forse, la visita della Madonna a S. Elisabetta, per fattura, testimoniano della sua presenza tra il XII o XIV sec.

Certo è che la storia di questa chiesa è attraversata da diverse costruzioni e rifacimenti in conseguenza di eventi sismici (1456-1688) e ampliamenti (1728 aggiunta della quarta navata). La data 1587 incisa sul gradino del portale secondario ci fa supporre che in quell'anno terminarono i lavori di ricostruzione.

L'interno è impreziosito nella parete di fondo dell'altare maggiore dalla Pala seicentesca Natività; del pittore di scuola napoletana F. Santafede.

Tale opera fu donata alla chiesa dal Duca Antonio di Sangro al quale l'artista aveva chiesto asilo in seguito a problemi con la giustizia. E' possibile ammirare ancora nel Coro una tela del pittore settecentesco Paolo Gamba da Ripabottoni.

Nella navata laterale di destra degno di nota è l'altare di S. Giuseppe per la presenza di due opere: nel paliotto il bassorilievo in marmo rappresentante Cristo morto dello scultore Sammartino e, in alto, il trapasso di S. Giuseppe dipinto da Antonio Solario, detto Lo Zingaro (XV sec.).

Il crocifisso ligneo è del 1530 e non se ne conosce l'autore.

<http://www.casacalendacomune.it/>



Civitacampomarano



E' un tipico paese medievale con stradine, vicoli e scalinate dominato dal possente Castello angioino (tra i più belli della regione) e circondato da un territorio segnato da diffusi calanchi e gole dalle pareti a strapiombo.

L'origine del castello Angioino è incerta, secondo alcuni occorre risalire al dominio di Carlo d'Angiò (XIV sec), per altri invece alla seconda metà del secolo XIII.

Due gli elementi esterni che impressionano il visitatore: l'imponenza delle due torri angolari di forma cilindrica, che limitano una cortina muraria, ornata da archetti pensili e impreziosita da un loggiato rinascimentale; il portale di accesso trecentesco preceduto da una scalinata.

Dal bel cortile interno si accede agli ambienti che in passato accoglievano il corpo di guardia, le cantine, le stalle e le prigioni.

Al primo piano, invece, ci sono vari ambienti utilizzati come residenza signorile.

<http://www.comune.civitacampomarano.cb.it/>



Guardialfiera

2.122 1.171



Guardialfiera appartiene alla provincia di Campobasso da cui dista 42 chilometri.

Conta 1.171 abitanti e ha una superficie di 43,1 chilometri quadrati.

Il comune di Guardialfiera apparteneva al Ducato Longobardo di Benevento dove la famiglia Adalferi diede il nome al paese.

Il paese passò alla Contea di Montagano, diventò feudo dei Di Capua, poi ai Lemaitre fino a quando la feudalità venne abolita.

Dell'epoca medievale è stata rinvenuta la caratteristica chiesa dell'Assunta, ex cattedrale. Anche se molto danneggiata dall'incendio del 1130 e dal terremoto del 1456, si riesce a capire che è di stile gotico.

Dalla chiesa si accede alla cripta dove ci sono sculture di epoca gotica e le reliquie del Santo Patrono traslate nel 1751 dalle Catacombe di S. Priscilla a Roma.

Vanto dei guardiesi è il campanile di grandi dimensioni e visibile da molto lontano. In passato il centro è stato sede vescovile.

Una delle tradizioni è la rappresentazione del Presepe vivente nei vicoletti del centro storico e nella cripta paleocristiana della Cattedrale. La manifestazione vede impegnate molte comparse e richiama visitatori da ogni zona.

Annualmente si tiene una mostra di arte contemporanea nel periodo di Maggio, e sono varie le fiere che avvengono tra Marzo, Maggio e ad Agosto

<http://www.comune.guardialfiera.cb.it/>



Il lago di Guardialfiera è un invaso artificiale realizzato negli anni 60/70 per accumulare acqua ad uso potabile, agricolo ed industriale..

Tale invaso è stato creato sbarrando con una diga le acque del Biferno nei territori di Larino, Casacalenda e Guardialfiera.

Il lago serve ad irrigare una superficie di 20.000 ettari di territorio del Basso Molise.

Oltre ad alimentare con acqua potabile i comuni di Termoli, Campomarino, Portocannone, San Martino in Pensilis e Ururi, serve il nucleo industriale di Termoli.

Il lago è attraversato dalla Bifernina (S.S.647) con due viadotti lunghi rispettivamente 4,5 e 3,5 chilometri. Ai piedi della diga, presenta due centrali idroelettriche di 3 e 4 megawatt che sfruttano le acque di scarico.



Larino

7.044 7.068



Urbs princeps frentanorum la denominarono gli antichi a sottolineare l'importanza avuta nel passato da quest'importante città del basso Molise, che era uno dei centri principali del territorio dei Frentani.

Di Larino ebbe modo di parlare Cicerone in una delle sue arringhe più complesse: La Pro Cluentio. Cluentio (cittadino Larinese) fu accusato da sua madre (nel 66 a.C.) di aver avvelenato il suo patrigno. Cluentio inoltre era accusato dal senato romano di aver corrotto i giudici del processo.

La ricchezza dell'agro alimentare ha avuto nel periodo romano riflessi significativi sulla città, ricchezza testimoniata dai preziosi mosaici e dagli edifici romani distribuiti lungo tutta la città moderna.

La parte più cospicua dell'abitato romano è da

collocare tra Torre Sant'Anna e la zona dell'anfiteatro, la città antica continuava verso Torre De Gennaro, eretta nel seicento sui resti di una costruzione circolare romana di cui si può ancora notare qualche resto insieme a materiale archeologico, epigrafico, scultoreo ed architettonico.

Altri edifici di pregio sono stati rinvenuti a Piano San Leonardo, un po' più a sud dell'anfiteatro: da qui provengono due dei mosaici più belli rinvenuti a Larino ed oggi visibili nel palazzo ducale

Larino, nel terremoto del Molise avvenuto tra il 31 ottobre ed il 2 novembre del 2002, è stato uno dei centri più colpiti. Alcuni dei monumenti più importanti sono stati danneggiati provocando disagi alla popolazione frentana. Tra questi il Palazzo Ducale, che è tornato sede del Comune di Larino nel gennaio del 2009 dopo i lavori parziali di restauro, le chiese di S. Francesco, S. Stefano e S. Maria, che sono tuttora in fase di ricostruzione, il liceo "F. D'ovidio" e la scuola elementare "Novelli", per le quali sono previste opere di demolizione e che sono momentaneamente ospitate rispettivamente nella vecchia sede dell'ospedale civile Vietri e in prefabbricati siti vicino all'altro istituto "E. Rosano".

Gran parte delle abitazioni del Centro Storico è tuttora in via di ricostruzione, mentre molti edifici sono ancora puntellati e in attesa di restauro.

<http://egov.hseweb.it/larino/hh/index.php?jvs=0&acc=1>



Guglionesi

5.640 5.158



L'origine del nome vede gli studiosi cimentarsi in appassionanti dibattiti: per alcuni deriva dalla “guglia” (dial. [gluje]) una pianta caratteristica che nasceva sulle sponde del fiume Biferno; per altri il nome deriva dalla combinazione di colle-nisyus (Colle di Nisio) che alluderebbe a Bacco. Collenisio infatti fu uno dei suoi nomi prima di assumere il nome attuale di Guglionesi.

In passato fu abitata dai Frentani, popolo italico affine ai Sanniti, di cui sono stati trovati reperti archeologici; probabilmente presso Guglionesi sorgeva la città frentana di Uscosium. Il paese nel Medioevo è stato il principale punto di riferimento sociale, economico, artistico del territorio.

La zona storica racchiusa nel borgo antico ha un impianto medievale, che si sviluppa lungo tre assi principali collegati da una rete di vicoli.

<http://www.comune.guglionesi.cb.it/>



I colori della terra

Abbiamo volato con un elicottero per una gran parte delle riprese: con l'elicottero, dice Folco Quilici con una espressione molto felice, non si vola “sopra” ma “dentro” al paesaggio.

Alcuni potranno pensare che abbiamo elaborato le immagini per ottenere colori particolarmente suggestivi, ma non è così.

Il firmware e l'ottica della reflex Nikon D70s consentono di ottenere foto di caratteristiche estremamente simili alle immagini che si osservano nell'oculare.

Ed i colori della terra del Molise sono proprio quelli delle foto allegate e conferiscono al paesaggio una dolcezza e nello stesso tempo una severità particolari.

La stagione in cui abbiamo fatto la maggior parte dei voli, è un Settembre già avanzato, quando l'unica coltura ancora in piedi è il girasole e dopo la mietitura del frumento, molti dei terreni sono stati arati e la terra è nuda.

Fra la Primavera e l'Estate la gran parte del terreno seminativo è coperto dal frumento già abbastanza alto. Il vento, quasi sempre presente, investendo progressivamente i declivi, provoca onde verdi estremamente suggestive.

All'inizio dell'Inverno sono gli ulivi ed il frumento appena seminato a mantenere la continuità del verde in attesa della stagione successiva.

L'immagine a fianco è quella di uno dei tanti tratturi.











..e i colori del mare

Il litorale molisano, incuneato tra le spiagge abruzzesi ed il promontorio del Gargano, si sviluppa per 35 chilometri dal delta del fiume Trigno alla foce del torrente Saccione, in Puglia.

Da Montenero di Bisaccia a Petacciato, da Termoli a Campomarino, in questo lembo di mare pulito, il paesaggio costiero riacquista per intero i suoi naturali caratteri con larghe fasce a ridosso degli arenili e la conservazione della originaria destinazione agricola dell'immediato retroterra.

Questi luoghi, insieme alle numerose ed attrezzate stazioni balneari, assumono il carattere di una ampia proposta di soggiorno e conferiscono al litorale molisano l'impronta di una realtà turistica di qualità, sorretta peraltro dalla limpidezza delle acque, dalla reiterata assegnazione della bandiera blu, dall'ottima ricettività e da una gastronomia tipica, che rivela il forte legame della costa con l'entroterra.

Termoli, capolinea del turismo del 'sole' nel Molise, è il posto di maggiore attrazione per capacità ricettiva e per le altre infrastrutture turistiche, sportive, sociali e culturali.



Termoli

5.124 30.255



Termoli è un comune di 31.006 abitanti della provincia di Campobasso.

Si caratterizza per la presenza di un promontorio sul quale sorge l'antico borgo marinaro, delimitato da un muraglione che cade a picco sul mare.

La città, prevalentemente a vocazione turistica, ha ricevuto più volte il riconoscimento Bandiera Blu.

Il Castello è per Termoli il simbolo più rappresentativo, un'icona senza tempo, l'idea stessa della città.

La sua architettura improntata a gran semplicità, priva di qualsiasi ornamento e le sue caratteristiche difensive, lasciano supporre che sia stato costruito in epoca normanna (XI secolo), nei pressi di una preesistente torre longobarda.

Il castello è tuttavia definito "svevo", in seguito alla ristrutturazione e fortificazione voluta da Federico II di Svevia nel 1240, dopo i danni arrecati da un attacco della flotta veneziana.

Il Castello era il fulcro di un più ampio sistema di difesa, costituito da un robusto muro che cingeva l'intero perimetro della città e da diverse torrette merlate, di cui una si è conservata intatta ed è situata all'ingresso del Borgo antico.

Di notevole interesse architettonico è anche la cattedrale di stile romanico dove sono conservate le reliquie dei santi patroni della città: San Basso e San Timoteo.

Essendo il porto più grande del Molise, le ricorrenze e le tradizioni di Termoli sono molto legate al mare, come testimonia la peculiare festività

di San Basso che cade ogni anno il 4 agosto, nella quale un simulacro del santo viene portato in processione su diverse imbarcazioni fino a ritornare nella città vecchia.

La gastronomia termolese è a base di prodotti ittici: una pietanza rinomata consiste nel brodetto di pesce "U' Bredette", piuttosto diluito rispetto al più corposo brodetto alla vastese.

Da Termoli è possibile giungere fino alle Isole Tremiti più velocemente rispetto a qualsiasi altro posto. Inoltre è attivo un servizio estivo di collegamento veloce con la Croazia.

Oltre alla pesca a strascico una certa importanza hanno avuto a Termoli, a partire dalla metà dell'Ottocento, anche i trabucchi, la cui esistenza si è trascinata fino ad oggi.

Nonostante la vocazione turistica, la città dispone di un nucleo industriale di notevole importanza per la regione, oltre allo stabilimento FIAT sorto negli anni '70, dedito alla produzione di cambi.

Di recente costruzione nella valle del fiume Biferno, una centrale Turbogas a ciclo combinato da 770 MW, di proprietà della Sorgenia S.p.A..

<http://www.comune.termoli.cb.it/>



Il borgo antico

Il Borgo antico di Termoli, risalente al V secolo, è una splendida terrazza sul mare, cinta da un'unica grande muraglia e percorsa da un intrigo di viuzze; un piccolo scrigno, ricco di storia, che nei secoli ha conosciuto dominazioni, saccheggi, carestie e terremoti; ma anche epoche felici, come testimoniano la magnifica cattedrale ed il castello.

Un borgo che racconta della vita dei pescatori e del fiorente commercio via mare, come testimoniano il trattato commerciale stipulato nel 1203 con l'antica Ragusa (oggi Dubrovnik), sull'altra sponda dell'Adriatico, o ancora la frequentazione dei ricchi mercati amalfitani.

Un borgo che conobbe il massimo splendore sotto la dinastia Sveva, quando il suo porto e le sue fortificazioni divennero consistenti e solidi.

Per tanti secoli la vita di Termoli si è svolta all'interno delle sue mura, fino al 1847, quando Ferdinando II di Borbone autorizzò i termolesi ad edificare fuori dalle mura. Da allora lo sviluppo della pesca e del commercio e la stabilità politica consentirono un rapido sviluppo demografico della città che arrivò, all'inizio del 1900, ad essere abitata da circa 5.000 persone.

Oggi il borgo antico ha assunto un ruolo diverso per la città: è diventato il cuore di tutte le manifestazioni culturali, folcloristiche e artistiche che, durante l'estate, intrattengono i sempre più numerosi turisti.



Isole Tremiti

817

367



Pur sapendo che le Tremiti non appartengono al Molise ma alla Puglia, siamo convinti che il turista che arriva e soggiorna per qualche giorno a Termoli non resista alla tentazione di fare una scappata alle Tremiti.

Questa è la prima ragione per cui abbiamo deciso di includere le Tremiti in questa guida.

La seconda (secondo un'imprudente riflessione dell'autore) è che il Molise ha 35 km di costa e la Puglia ne ha circa 800: non sarebbe giusto che le Tremiti passassero alla Amministrazione Molisana?

Tremiti sono un arcipelago del mare Adriatico, sito a nord del Gargano.

Amministrativamente, l'arcipelago costituisce il comune di Isole Tremiti (367 abitanti) della provincia di Foggia. Le isole fanno parte del Parco

Nazionale del Gargano.

Usato in passato come penitenziario e luogo d'esilio durante l'epoca fascista, le acque cristalline dell'arcipelago attirano ogni anno migliaia di turisti.

L'arcipelago è composto dalle isole di:

- San Domino che è l'isola più dedita al turismo e dove è presente l'unica spiaggia sabbiosa dell'arcipelago.

- San Nicola ove risiede la maggior parte della popolazione. Su quest'isola fu costruito anche un monastero dove riposa la salma di un monaco di nome Nicolò; la leggenda narra che ogni qual volta qualcuno abbia provato a trasportare il corpo del defunto lontano dall'isola si scatenasse una tempesta tale da non permettere di navigare.

- Capraia, o Capperiaia è un'isola disabitata e fa parte di un parco nazionale marittimo.

- Il Cretaccio che è un gigantesco cumulo di creta, come può suggerire il nome, ed è totalmente disabitata.

Dell'arcipelago fa parte anche l'isolotto di Pianosa, disabitato. La sua altezza massima - 15 metri - è tale che durante i giorni di burrasca viene sommerso dalle onde.

<http://www.isoletremiti.it/>









Per saperne di più.....

Agnone
<http://www.guidabruzzo.it/agnone.html>
<http://www.molisevacanze.it/content/view/387/76>

Bagnoli
<http://www.pagus.it/comuni/bagnoli/>
http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Bagnoli_del_Trigno

Bojano
<http://www.comune.bojano.cb.it>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Bojano>

Bonefro
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/bonefro/castello/>

Campitello Matese
<http://www.campitello.com/>
<http://www.montidelmatese.it/>

Campobasso
<http://it.wikipedia.org/wiki/Campobasso>
<http://www.comune.campobasso.it/tour/t1/1.htm>
<http://www.provincia.campobasso.it/cultura/itinerari/castelli.htm>

Campolieto
<http://enelgreenpower.enel.it>
<http://www.wwf.it/Molise/storia.asp>

Cantalupo
<http://www.comune.cantalupo.is.it/modules.php?name=Storia>

Capracotta
<http://it.wikipedia.org/wiki/Capracotta>

<http://molise.indettaglio.it/ita/comuni/is/ca-pracotta/capracotta.html>
<http://www.profesnet.it/dabruzzo/0001/ca-pracotta.htm>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/capracotta/scavo/index.htm>

Carovilli
<http://it.wikipedia.org/wiki/Carovilli>
<http://www.guidabruzzo.it/carovilli.html>

Carpinone
<http://carpinonet.altervista.org/>

Casacalenda
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/casacalenda/castello/frame/dx/fonti.htm>

Cerro al Volturno
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/cerro-volturno/castello/index.htm>

Colletorto
<http://www.comune.colletorto.cb.it/>
<http://www.molisecitta.it/comuni/colletorto.html>
<http://molise.indettaglio.it/ita/comuni/cb/colletorto/colletorto.html>

Ferrazzano
<http://www.molisecitta.it/comuni/ferrazzano.html>
<http://molise.indettaglio.it/ita/comuni/cb/ferrazzano/ferrazzano.html>
http://terrauniverso.net/Terra_e_universo/Ferrazzano-3162.html

Frosolone
<http://www.geocities.com/Heartland/Plains/4142/pagina1.htm>
<http://www.molisecitta.it/comuni/frosolone>

html
http://www.collezione-online.it/articolo_frosolone_isernia_molise.htm

Gambatesa
<http://www.gambatesa.com/storia.htm>

Guardialfiera
<http://www.pagus.it/comuni/guardialfiera/>
<http://www.regione.molise>
<http://www.molisecitta.it/comuni/guardialfiera.html>
<http://www.istitutosuperiorecasacalenda.it/guardialfiera.htm>

Guardiaregia
<http://www.pagus.it/comuni/guardiaregia/>
<http://www.wwfcapitanata.it/guardiaregia.htm>
<http://www.wwf.it/Molise/storia.asp>

Guglionesi
<http://www.pagus.it/comuni/guglionesi/>
<http://tecweb.unich.it/progetto27/storia2.html>

Isernia
<http://it.wikipedia.org/wiki/Isernia>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/iser-nia/lapineta/index.htm>

Macchiagodena
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/macchiagodena/castello/index.htm>

Montefalcone
<http://www.molisecitta.it/comuni/montefalconenelsannio.html>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/montefalcone/ssilvestro/index.htm>

Palata
<http://www.guidabruzzo.it/palata.html>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Palata>
http://www.paesionline.it/molise/palata/comune_palata.asp
<http://www.ospitamolise.it/etniche3.htm>

Pesche
<http://www.altromolise.it/notizia.php?argomento=universita&articolo=17677>
<http://www.inyourlife.it/eventi/2/5/1052.php>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/pesche/castello/index.htm>

Pescolanciano
<http://digilander.libero.it/comunepescolanciano/>
<http://www.bicentenariosantanna.it/>

Pietrabbondante
<http://www.pietrabbondante.com/CenniStorici.asp>
<http://www.molisevacanze.it/content/view/388/7>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/pietrabbondante/scavo/index.htm>

Pietracupa
<http://it.wikipedia.org/wiki/Pietracupa>
<http://www.molisecitta.it/comuni/pietracupa.html>
<http://www.pietracupa.net/index.htm>
<http://www.pagus.it/comuni/pietracupa>

Portocannone
<http://www.pagus.it/comuni/portocannone/>

Riccia
<http://www.molisecitta.it/comuni/riccia.html>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/riccia/>

<torre/frame/dx/storia.htm>

Ripabottoni
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/ripabottoni/pfrancone/index.htm>
<http://www.comune.ripabottoni.cb.it/cultura/origini.php>
http://www.bur.it/2003/new_452h.htm

San Giuliano di Puglia
http://it.wikipedia.org/wiki/San_Giuliano_di_Puglia

Sant’Elia
<http://www.folclore.it/Viandante/SchedaComune.asp?IdComune=6534>

Santa Croce di Magliano
<http://www.comune.santacrocedimagliano.cb.it/>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/scmagliano/castello/index.htm>

Sepino
<http://xoomer.alice.it/davmonac/sanniti/sm-saepin.html>
<http://www.pagus.it/comuni/sepino/>
<http://www.molisevacanze.it/content/view/392/76/>
<http://www.archeologia.beniculturali.it/pages/atlante/S147.html>

Termoli
<http://www.comune.termoli.cb.it/>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Termoli>
Carlo Cappella (poeta e storico termolese)

Isole Tremiti
http://it.wikipedia.org/wiki/Isole_Tremiti
http://tremiti.planetek.it/home_it.htm

<http://www.parks.it/riserva.marina.isole.tremiti/index.html>

Trivento
<http://www.molisecitta.it/comuni/trivento.html>
http://www.regionemolise.com/Comuni_online/trivento.htm
<http://freeweb.supereva.com/luca34/centro.htm?p>
<http://freeweb.supereva.com/>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/trivento/cattedrale/>

Venafro
<http://it.wikipedia.org/wiki/Venafro>
<http://www.comunevenafro.da.ru/>
<http://www.pagus.it/progetto/comuni/venafro/index.htm>

Vinchiaturo
<http://www.pagus.it/comuni/vinchiaturo/>
<http://molise.indettaglio.it/ita/comuni/cb/vinchiaturo/vinchiaturo.html>

INDICE

Montenero di Bisaccia	4	Bonefro	90
Tavenna	6	Campolieto	92
Palata	8	Ripabottoni	94
Trivento	10	Morrone del Sannio	96
Pietracupa	12	Casacalenda	98
Bagnoli del Trigno	14	Civitacampomarano	100
Agnone	18	Guardialfiera	102
Vastogirardi	20	Lago di Guardialfiera	100
Capracotta	22	Larino	106
Pietrabbondante	24	Guglionesi	108
Pescolanciano	30	I colori della terra	110
Cerro al Volturno	32	..e i colori del mare	120
Venafro	34	Termoli	122
Monteroduni	38	Isole Tremiti	126
Montenero Val Cocchiara	40	Per saperne di più...	134
Isernia	42		
Frosolone	44		
Pesche	46		
I monti del Matese	48		
Campitello Matese	52		
Bojano	56		
Vinchiaturro	58		
Guardiaregia	60		
Sepino	62		
Riccia	66		
Gambatesa	68		
Castropignano	70		
Oratino	72		
Campobasso	74		
Ferrazzano	78		
Lago di Occhito	80		
Colletorto	82		
San Giuliano di Puglia	86		
S. Croce di Magliano	88		

Editore:  **ENDEAVOUR**
Endeavour Ricerca e Sviluppo
Via Borso 8
44121 Ferrara

Tel +393486537077

Sito web www.endeavoureditore.it

Progetto e fotografia Arturo Colamussi
Cartografia Touring Club Italiano
autorizzazione 26 ottobre 2006

Gestione
riprese aeree Aernova s.r.l. Forlì

ISBN 88-89922-01-X

La struttura della guida è coperta dalle procedure di difesa dei diritti della proprietà intellettuale a suo tempo espletate.



I tetti di Riccia

